

largo BELLA VISTA

Una Finestra sulla Valle d'Itria

Giornale indipendente di cronaca e cultura

Mensile Comprensoriale

Anno 3 - numero 25 - febbraio 2009 - Euro 0,50

Le parole scritte e quelle non lette

di Vincenzo Cervellera

A chiunque piace scrivere non solo per sé stesso ma anche per gli altri, magari per un pubblico ristretto come quello del nostro giornale, interessa anzitutto essere letto. Letto, condiviso oppure contestato. Tutte comunque azioni attive, partecipate. Ciò che uno scrittore, un giornalista o un semplice appassionato delle parole teme maggiormente è di non essere letto o, peggio, letto nella superficiale indifferenza. Il grande Cesare Pavese nel suo diario riassuntivo *Il mestiere di vivere* (1935-1950) così conclude: "Ti stupisci che gli altri ti passino accanto e non sappiano, quando tu passi accanto e non sai, non t'interessa, qual è la loro pena, il loro cancro segreto?". Su questo concetto, più tardi, Moravia costruì la sua fortunata Letteratura dell'indifferenza. Ma basta con la poesia "Troviamo da mangiare" gridò il Gargantua di Rabelais. E' proprio sul concetto di indifferenza che voglio richiamare la vostra attenzione.

Secondo Montale (di nuovo la poesia) l'indifferenza può essere addirittura divina: "Bene non seppi fuori del prodigio/che schiude la divina Indifferenza". Nella lingua italiana corrente, però, la parola assume significati più sibillini, più diabolici, come: apatia, insensibilità. Ecco, dunque, che al mare delle parole scritte si contrappone l'oceano delle indifferenze. Anche su questo giornale molte parole sono state scritte in appena due anni e molte sono quelle non lette. Qui a fianco F.Basile si ostina a suggerire Sottovoce comportamenti e idee. A chi? Certo non a sé stesso. Per fortuna e per conforto, arriva qualche timido riscontro dai lettori, diciamo così, estranei ai palazzi di potere. A.Lillo nel suo *Fatti e misfatti* sottolinea con puntiglio incongruenze ed errori. Di chi? Molti editoriali di chi vi scrive hanno tentato di suggerire azioni utili allo sviluppo del paese, dei paesi. Silenzio. Ci troviamo di fronte ad un paese sordo, ad una valle apatica.. Sfiacati forse, l'uno e l'altra, come l'Italia intera, da una crisi nella quale solo i ricchi non piangono.



Carnevale di Putignano

ELZEVIRO Diversamente settentrionali

di Silvia De Pasquale

Ultimamente esiste un sito che racchiude dentro di sé tutte queste caratteristiche: Facebook. Il social network più diffuso nella rete dove basta mettere il tuo nome e cognome, una foto e sei sotto gli occhi di tutti. Amici vecchi e nuovi di tutto il mondo con cui parlare e ritrovarti, condividere foto e conoscenze, gusti e aspirazioni. Un vero mondo visto attraverso il monitor del tuo computer. Facebook è un ottimo medicinale contro la solitudine, ma come tutte le medicine va usato con cautela perché potrebbe avere effetti collaterali anche gravi. Infatti sono pochi mesi che il sito ha preso piede espandendosi a macchia d'olio su tutto il territorio italiano e mondiale con milioni di iscritti, che nascono già le prime critiche. Alcuni giorni fa, ad esempio, ha chiuso i battenti Whopper Sacrifice, un'applicazione per Facebook che proponeva un esperimento sociale molto interessante: saresti disposti a sacrificare un amico di Facebook in cambio di un panino da fast food e a dirglielo in faccia? Questo era infatti il gioco proposto da Burger King a New York: per ogni dieci amici eliminati dalla propria pagina Facebook usando l'applicazione Whopper Sacrifice veniva dato un buono per un hamburger. L'applicazione inviava inoltre all'amico sacrificato il messaggio "You have been sacrificed for a free snack" ("sei stato sacrificato in cambio di uno spuntino gratis"). L'iniziativa ha avuto un successo insperato, tanto da portare alla rimozione dell'applicazione, dopo l'eliminazione di 233.906 amici e la conseguente presumibile distribuzione di ventitremila panini. Morale: vale più un panino che un amico. E così giù polemiche. Ma internet è anche questo dove un amico è un semplice "contatto" che può essere sostituito con un click. La cosa diventa più seria se si considera la creazione di gruppi come quelli che inneggiano amore per i boss mafiosi, ma ecco che arriva "L'Unità" a gridare NO, pronti con una petizione per oscurare il gruppo apparso su Facebook, anche se come dice Andrea Camilleri: "che vuoi farci, gli italiani hanno la mafia nel DNA". C'è da considerare, però, il lato positivo del sito dove è facile cimentarsi in gruppi e comitati per la difesa dei diritti umani, la salvaguardia dell'ambiente ed altri buoni sentimenti. E così che anche davanti a temi importanti come il razzismo non si può non sorridere davanti ad un gruppo di persone del nord Italia che si propone con il nome: Non chiamiamoli terroni ma diversamente settentrionali! Viva Facebook!

SOMMARIO

- Locorotondo: Salamina candidato alla Provincia
di F. Argese pag. 8
- Alberobello: Liriche all'ombra di un paesello a trulli
di T. Galiani pag. 6
- Cisternino: Cemento rapido
di P. Favre pag. 7

Sottovoce...

Mens sana in corpore sano

a cura di Franco Basile

Questa volta ci soffermeremo su due incontri di particolare importanza, verificatisi nel giro di ventiquattro ore. Il primo, relativo alla salute mentale (cultura), si è svolto presso la Biblioteca Comunale; il secondo, attinente alla salute fisica, si è tenuto presso l'Auditorium polivalente dell'ITAS "B. Caramia".

Per quanto riguarda la prima riunione, convocata dall'assessore alla cultura dot.ssa Rossella Piccoli, con l'obiettivo di organizzare il "PRESIDIO DE LIBRO" va da sé che l'idea è meritevole. Ma restano da ben definire sia il percorso che la metodologia pensando, soprattutto, alla fascia di popolazione cui ci si vuole rivolgere. Locorotondo, infatti, nonostante i ripetuti tentativi, non è un Paese che si lasci coinvolgere facilmente in attività culturali di livello medio-alto. E questo, sia per antichi pregiudizi, sia per mancanza di emulazione tra docenti di scuole dello stesso ordine e grado, sia, infine, per l'eccessiva antropizzazione del territorio. Quest'ultimo dato influenza moltissimo ogni iniziativa della vita locale. Del resto, basta concedersi una passeggiata per il corso XX Settembre e dintorni - in qualunque ora del giorno - per accorgersi della desolazione che ci circonda! Rivolgo, pertanto, un sommesso invito alla nostra amabile assessora: è necessario incontrarsi ancora per individuare percorsi accessibili ad un numero più elevato di concittadini.

Passando poi alla manifestazione riguardante la salute del corpo, bisogna riconoscere che l'Associazione ALTER ATLETICA LOCOROTONDO ha organizzato una bellissima FESTA dell'ATLETICA. Un grande plauso va subito fatto alla presenza dei migliori atleti pugliesi di ogni disciplina, tutti iscritti al club locorotondese; come pure ai tantissimi giovani ginnasti, nostri concittadini. Giovani, questi, che nobilitano il nostro Paese proprio grazie ai risultati brillanti da loro conseguiti a livello nazionale e, alcune volte, anche internazionale. Dov'è, dunque, l'amarrezza? Ancora una volta a deludere sono proprio coloro che dovrebbero manifestare, con orgoglio, l'appartenenza a questa nostra Comunità. Non spetta forse alle Autorità locali costituite sottolineare, almeno con la semplice presenza fisica, l'importanza socio-culturale di eventi simili? Chi ha orecchie per intendere, intenda..

seconda pagina

Un nuovo modello di fare il farmacista

Da donna a donna

Intervista alla dott.ssa Convertini, titolare della Farmacia Comunale di Locorotondo

di Antonella Grassi

Voluta fortemente dalla passata Amministrazione, la Farmacia Comunale di Locorotondo è già al suo secondo anni di attività. Modello a cui altre città della zona stanno ispirandosi, rappresenta una moderna figura di società, quella tra pubblico e privato. Precisamente, il Comune è il socio pubblico per il 51% e la dott.ssa Angelita Convertini il socio privato per il 49%.

Quest'ultima mi accoglie nello studio ricavato all'interno della Farmacia Comunale per fare due chiacchiere "da donna a donna" come io le ho proposto qualche giorno fa.

Non ha difficoltà a dirmi la sua età: è giovane ed ancora può farlo con disinvoltura, beata lei! Ha 36 anni, si è laureata a Siena 10 anni fa ed ha già maturato molte esperienze, in altre Farmacie e come informatore medico-scientifico. Ha un sorriso irresistibile ed i suoi occhi parlano più della sua bocca. È piacevole chiacchierare con lei. Dopo aver espletato i convenevoli di rito, mi viene, perciò, spontaneo chiederle:

Tu hai inaugurato un nuovo modello per fare il Farmacista: cordialità e vicinan-

za con il pubblico. Ti è venuta spontanea o fa parte di un tuo progetto di marketing?

No, non è un atteggiamento costruito. Fa parte del mio carattere. Per me è stato tutto naturale. Il modello del Farmacista impostato, serio, che sta dall'altra parte del banco, è ormai desueto. Inoltre, poiché il Farmacista è la prima persona a cui ci si rivolge nel momento in cui si ha un problema, anche di natura non prettamente medica, egli deve saper ascoltare, dare consigli, venire incontro alla gente. E' un mondo variegato quello che gli si rivolge ogni giorno e diversificata deve essere la sua risposta. Devo confessare che il contatto con il pubblico è la cosa che mi entusiasma di più!

Che risposta hai avuto dal pubblico?

I nostri clienti ci sono molto affezionati tanto che a volte ci fanno regalini spontanei come biscotti fatti in casa, bottiglie di vino... Regali non dovuti, ma che ci dimostrano il loro affetto nei nostri confronti.

Ti impegna molto questo lavoro?

Tieni conto che è di 40 ore settimanali, senza parlare del lavoro che si fa lontano dal banco di vendita, poi è un orario spezzato che occupa praticamente l'intera giornata

Insomma... Per fortuna ho un'ottima équipe che condivide con me la "fatica" ed anche il metodo di lavoro: è composto dal dott. Marino Recchia, il più anziano professionalmente e ...di età - per me un importante anello di congiunzione con il territorio, visto che io sono di Cisternino - la dott.ssa Luciana Di Donna e la dott.ssa Angela Palmisano, entrambe alla prima esperienza, ma che si sono rivelate all'altezza del compito. Tra di noi c'è armonia e questa è la carta vincente: collaborazione senza rivalità, cosa che si nota anche all'esterno, penso.

Il fatto che tu sia una donna crea particolari problemi con la clientela maschile?

No, non ho riscontrato alcun disagio. Per quanto oggi siano le donne le clienti più numerose, vuoi per la cosmesi, per la dietetica per l'infanzia, per i prodotti da banco, io penso, comunque, che le due figure, quella maschile e quella femminile siano ugualmente ancora importanti nella Farmacia.

Ma torniamo all'inizio di questa avventura, quando tutto è cominciato. Come ti sei decisa a fare questo passo?

Sono venuta a conoscenza del Bando, ho partecipato piena di timori, a sorpresa ho

vinto il concorso e in poco tempo ho riprogettato la mia vita. Ho deciso di cambiare casa, pur se Cisternino è separata da Locorotondo da pochi Km, per stare più a contatto col mio posto di lavoro, e devo dire che mi sono subito integrata, grazie anche alla gente molto ospitale di Locorotondo. I vicini di casa mi hanno accolto tanto bene che mi sento quasi protetta da loro. Tutto è andato liscio anche perché, per il momento, non ho famiglia, quindi, posso muovermi con più libertà. Certo, quando deciderò di formarmela, sarà diverso, ma penso di avere entusiasmo ed energie a sufficienza per superare anche le problematiche che mi si presenteranno.

Per finire, cosa ti auguri per il futuro?

Mi auguro che la Farmacia resti sempre al servizio della comunità cosa che deve valere ancora di più per una Farmacia Comunale, i cui introiti, nella percentuale pubblica, ritornano ai cittadini ed in particolare, mi auguro, alle fasce sociali più deboli!

Sarebbe bello chiacchierare ancora, ma mi rendo conto che il lavoro la chiama, così mi congedo e saluto.

La Farmacia non è un salotto, ma l'atmosfera che qui ho percepito rassomiglia a quella di un luogo familiare ed accogliente.

Fatti e misfatti

Se nulla funziona come dovrebbe

Di chi è la colpa?

Una veloce e pratica disquisizione sul concetto di colpa

a cura di Antonio Lillo

Sapete, avevo decine di spunti per scrivere il "Fatti e Misfatti" di questo mese, ma nessuno che mi convincesse davvero. E poi mi sono reso conto che non erano gli spunti, ma semplicemente che non avevo molta voglia di scrivere, perché scrivere richiede impegno e concentrazione e se per una volta non sei concentrato, non riesci a focalizzare le idee, allora sono guai. Ho cominciato a sentirmi in colpa, perché la redazione stava aspettando me, che perdevi tempo. E così gira e rigira nella mia testa, ho cominciato a pensare a quest'idea di colpa. A interrogarmi. Sapete, domande sciocche come: di chi è la colpa di questo, o la colpa di quello. Alcune volte a livello personale, tipo: se faccio un lavoro e il tizio per cui l'ho fatto aspetta sei mesi per pagarmi, di chi è la colpa? Sua perché mi fa l'orecchio da mercante, o mia che non mi pianto davanti a casa sua finché non molla i soldi? O è colpa della crisi, che mi pare quasi che tutti quelli che non pagano sono usciti fuori solo dopo che c'è stata la crisi?

Altre volte diventa tutta una cosa più generale. Vi faccio un esempio: se quando piove tutte le strade del nostro paese, e quando dico tutte sono proprio tutte, e vi sfido a dirmene una fatta bene, se quando piove queste strade si allagano, di chi è la

colpa? Di Giorgio Petrelli? Non mi pare, a meno che le strade abbiano cominciato a fare acqua solo nell'ultimo anno. Delle passate amministrazioni allora, che quelle strade hanno costruito, e ce ne fosse stata una che avesse fatto un buon lavoro! O nostra che certa gente l'abbiamo riletta per decenni?

In compenso se vai a chiedere adesso, che siamo in pieno PUG, ti rispondono che "ci stiamo lavorando!" con un entusiasmo addirittura disarmante, come se il PUG (a cui pure io do fiducia) fosse quasi una panacea per tutti i mali, e insomma, io credo che abbiamo solo da ringraziare che non piova caccia.

Ma che ne sapete, magari è colpa di Dio, che fa piovere troppo. Insomma, da questa storia delle colpe non se ne esce così facilmente.

Ci sono colpe oggettive però, che vanno segnalate. Quando un assessore, a cui è andata male una manifestazione, scarica la colpa sui suoi collaboratori e sulle associazioni che aveva coinvolto perché, dice, non lo hanno sostenuto abbastanza, allora l'assessore sbaglia. Perché quello è uno dei suoi compiti, oltre ad ascoltare i suggerimenti e poi decidere con la sua testa: prendersi la colpa, viene pagato anche per quello. Per dire: chiunque abbia commesso un errore, se era nel mio staff, allora è colpa mia, mi assumo io la responsabilità

per lui. E questa è politica vera. Non utopia. Non fantascienza. È troppo facile, se no. Fantascienza se mai è il fatto che se in questo momento ti rechi al comune per richiedere dei locali per una qualsiasi manifestazione, o riunione, o altro atto legato a una qualsiasi attività di un'associazione, beh, il comune questi locali non ce li ha. Ovvero ne ha ma pochi, perché per il resto si sono venduti quasi tutto, "pure le mutande" mi dice qualcuno, e tutto quel che hanno al momento è inutilizzabile, perché impegnato in lavori di ristrutturazione con termine a tempo indeterminato, o in altri progetti più o meno segreti, o dati in gestione ad altri e allora pace. Bisogna pazientare, ci dicono, qualche mese, forse un anno. Di chi è la colpa in questo caso? E perché nessuno si incavola?

In compenso, più di una volta ci hanno suggerito, giuro, che "potreste andare a chiedere i locali del centro parrocchiale a Don Franco". Insomma, come affittacamera Don Franco, forse per la particolare natura del suo lavoro, è molto più efficiente dell'intero comune.

Non vorrei però, solo perché punto il dito, che poi si pensasse che anch'io non ho colpe, come giornalista, verso quei pochi che mi leggono. A parte forse l'inutilità di un articolo come questo, molto più colpevolmente ho da chiedere scusa a chi da due mesi mi chiede me ne chiede uno, e vuoi

per pigrizia, vuoi per la mia incapacità di concentrarmi, non sono ancora riuscito a far niente. Sto parlando dell'associazione Tre Ruote Ebbro, che dall'estate scorsa è impegnata in un faticoso lavoro di ricerca e catalogazione di tutti i manufatti in pietra a secco presenti nel nostro territorio, e nel più sincero disinteresse dei più. È questo, probabilmente, l'unico progetto di grande respiro fatto da giovani per il territorio ed è lasciato a se stesso dalla comunità, che evidentemente, o forse per colpa della "crisi", di trulli e muretti a secco non sa più che farsene, a parte rubare le pietre per la propria campagna. Chissà, magari in questo caso siamo tutti colpevoli.

A tale proposito, io farei una proposta alla comunità, visto che mi pare di capire che in fondo non ce ne frega niente né del Tre Ruote Ebbro, né del loro lavoro, e nemmeno dei trulli storici. Perché non facciamo la cosa più furba di tutte, considerato anche che il comune si è venduto pure le mutande e ha bisogno di soldi, perché non ci vendiamo tutti i maledetti trulli ad Alberobello, che sembra averne più bisogno di noi, e coi soldi ci rifacciamo le nostre strade, così che non diventino più dei laghi quando piove? Magari vengono pure a prenderseli in elicottero, ve lo immaginate lo spettacolo? Potremmo anche organizzarci una sagra!

cultura

(Seconda parte)

Le storie della storia Alberobello e Garibaldi

Massone o mercenario?

di Mario Piepoli

Ad Alberobello, presso l'Archivio Storico Comunale si trovano diverse tracce della testè rilevata complessità del movimento unitario nazionale. Alcune deliberazioni dell'Amministrazione Comunale del periodo tra 800 e 900 documentano la diversità di posizioni nella cittadinanza in ordine alle tematiche della giovane realtà italiana.

In occasione della **morte di Garibaldi** del 2 giugno 1882, il Sindaco Agrusti riferisce al Consiglio comunale **quattro mesi dopo** che "primo ed immediato divisamento" dell'Amministrazione era stato quello di organizzare una "**commemorazione**", ma che erano venuti meno i cittadini "su cui avea primieramente contato nel paese" per un degno ricordo dell'estinto. Perciò, d'accordo con la Giunta, aveva invitato il professor Tinelli, definito "patriota e letterato", a tenere un "**discorso**" per il 2 ottobre, ricorrenza della battaglia del Volturno. Era avvenuto che anche il Tinelli aveva declinato l'invito per iscritto e, come terza ipotesi, il Sindaco Agrusti aveva proposto "**la lapide**" alla memoria e come testimonianza di affetto.

Come se non bastassero la sequela in ribasso delle iniziative individuate – dalla commemorazione al discorso alla lapide – e l'esito negativo dell'invito alle personalità cittadine incaricate, il Sindaco rincara la dose di... giallo e propone (ma a chi?) l'iscrizione ad un successivo ordine del giorno di **una seconda lapide**, questa vol-

ta a Vittorio Emanuele. Segue la votazione sulla lapide a Garibaldi, indicato anche Generale – Ero – Grande, che risulta approvata da tutti i presenti tranne uno, il Cons. Gigante che dichiara di astenersi (Delibera CC n. 33 dell'8/10/1882).

E' evidente che la proposta di ricordare Garibaldi ad Alberobello dovette essere alquanto problematica sia per il ritardo di ben quattro mesi dalla morte sia per l'astensione del Consigliere Gigante sia per la contestuale proposta di un'altra lapide a Vittorio Emanuele, quasi a documentare una strenua **opposizione da parte dei liberali borghesi** di questo paese ad una proposta di matrice popolare, vinta solo con la concessione di analoga iniziativa per il Re, questa volta approvata all'unanimità (Delibera CC n. 46 del 15/10/1882). Degna di nota appare anche l'altra indicazione contenuta in quest'ultimo provvedimento, dove è disegnata quasi una gerarchia dei Padri della Patria: "E quantunque vi abbiano contribuito tanti altri uomini insigni ed illustri, come il Cavour, il Mazzini ecc., pure noi altri Meridionali, usi a vedere queste due splendide figure (Garibaldi e Vittorio Emanuele) come indivisibili e ad amarle come e più vivi e diretti fattori della nostra redenzione e libertà,...desideriamo che così uniti passino alla venerazione dei posteri", come se si potessero far passare sotto silenzio Teano e l'Aspromonte, Mentana e l'esilio di Caprera.

Nessuna traccia si rinviene di un sia pur recondito riferimento al Re Borbone, anzi nella delibera n. 33 **l'unità italiana viene**

detta compiuta al 2/10/1860, dimenticando che Gaeta e Messina capitolarono a febbraio-marzo 1861, che il Veneto fu acquisito il 1866 e Roma nel 1870.

Nella delibera 46, inoltre, Garibaldi e il Savoia vengono indicati come "più vivi e diretti fattori della nostra redenzione e libertà" (ovviamente dalla Casa Borbone). Conseguenza di ciò è che non abbiamo notizia che in Alberobello il 1882 vi fosse alcun nostalgico dell'ex casa regnante e che, perciò, l'orientamento della cittadinanza era diviso tra *fautori dei Savoia e memori di Garibaldi*, anche per l'inutilità della Costituzione e del tricolore borbonico del 1860. E gli uni e gli altri si ispiravano ad un tradizionale **anticlericalismo**, ma la vicenda della lapide in esame anche su questo punto ci fornisce importanti indicazioni sulla cittadinanza alberobellese. Infatti, la Delibera del Consiglio comunale n. 259 del 24 settembre 1885 riporta la **Relazione sullo scoprimento delle lapidi a Vittorio Emanuele e a Giuseppe Garibaldi**. Con non poco stupore, si legge che prima di procedere allo scoprimento delle due lapidi, il corteo degli intervenuti si recò davanti alla chiesa dei SS. Medici e sulla gradinata d'ingresso fu scoperta... **una terza lapide** "fatta apporre da questo stesso Municipio" contenente un'iscrizione illustrata con un discorso dall'Arciprete Morea. In sostanza, è documentato che la lapide a Garibaldi dovette pagare un prezzo ai liberali e un altro ai chierici di Alberobello, che quindi avevano influenza sull'Amministrazione cittadina. Piccoli ma significativi partico-

lari inducono a pensare che **dopo 25 anni dall'Unità d'Italia** nel nostro paese erano ben vive e sentite le dispute che avevano animato il Risorgimento e che continuavano ad essere vissute nella nuova società italiana, *in primis* il rapporto Stato-Chiesa: come

si spiega altrimenti l'assenza di ogni riferimento alla lapide della chiesa nel titolo della delibera 259? Come si spiega altrimenti la presenza alla cerimonia di scoprimento di "alunni elementari" di Alberobello e di "studenti universitari" di Locorotondo? Come si spiega altrimenti il rifiuto dei cittadini alberobellesi alla commemorazione e al discorso proposti su Garibaldi? Inoltre, è utile ricordare per il detto **Arciprete Morea**, che era anche rettore del Seminario di Conversano, "quante amarezze e incomprensioni che gli venivano dall'interno stesso degli ambienti ecclesiastici, quelli più retri alle 'novità', e da parte del governo nazionale, il quale – ispirato e dominato dalla massoneria – nutriva nei confronti dello zelo innovativo del Morea la stessa sospettosità del vecchio Borbone nei confronti del Mucedola... Chi andava a trovare Morea nello studiolo della sua casa alberobellese, notava alle pareti tre ritratti: Mucedola, Manzoni e Tagliabue, ...un patriota che si era battuto sulle barricate milanesi nel 1848 ...In conclusione: se si voleva salvare la religione, bisognava accettare il sacrificio della rinuncia al potere temporale. Su queste posizioni era Domenico Morea" (P. Mezzapesa "D. Morea" 2002).

Continua la collaborazione con il nostro giornale di un giovane scrittore palermitano, di cui si sentirà parlare nei prossimi anni.

Da Palermo a Locorotondo La timidezza dei ceci

Le parole e il gusto

di Manlio Piazza
www.pensierinblu.com

Anche oggi è una bella giornata di pioggia, piove con intensità, con forza, con costanza, sembra che ci sia qualcosa di sporco che vada lavato a fondo, la pioggia porta in un'altra dimensione, in un altro tempo, in un tempo non vissuto, ma forse porta semplicemente a stare da soli e a pensare, a lasciare che la vita scorra con lentezza come il ticchettio dolce e costante dell'acqua piovana sui vetri che sembra quasi la sinfonia di un pianoforte. A volte si cerca una pausa dalla fretta con cui gira il mondo, un momento per stare da soli con se stessi, la pioggia è un mantra che ci fa ritrovare, che ci fa fermare e aiuta a vivere meglio, è una boccata di ossigeno per un sub sommerso nel mare del quotidiano che non capisce di essere sottacqua senza respiro.

La pioggia è sempre fonte di pensieri dolci e romantici, con la pioggia viene in mente la poesia o la pittura, ma ci sono dei sapori che si gustano meglio con un determinato clima e con una certa luce, cibi che forse mangiamo una volta l'anno, ma che ricordiamo per tutto l'anno di averli mangiati e ricordiamo anche il momento preciso in cui li abbiamo assaporati: oggi sono tornato a

casa dei miei genitori, sono entrato, ho varcato la porta e sono stato avvolto da un'atmosfera tipicamente invernale, dall'atmosfera tipica della giornata di pioggia: una luce cupa, che dava calore a tutte le cose di casa, avvolto in questa luce d'ombra c'era un profumo che dava senso e sostanza a tutto l'ambiente domestico, un aroma delicato e persistente entrava nelle narici, erano i ceci, insieme a loro si sentivano altri ortaggi, carote, sedano, pomodoro, tutto in casa profumava di tradizione ed emozione.

I ceci sono degli esseri timidi per forma e natura, callosi al primo impatto, ma hanno un cuore dolce e intenso, sono teneri amanti della pasta all'uovo, con il gusto del grano si completano e sublimano la loro essenza con l'olio delle migliori olive che deve unire e non separare le loro nature. La cucina è un'alchimia, la cucina è come l'amore, bisogna dosare tutto nelle giuste proporzioni, due sapori si devono vicendevolmente esaltare, non ne deve esistere uno che domini l'altro, proprio come in una relazione d'amore. Ho sempre pensato che nella cucina i colori siano alla base di tutto, sono loro che guidano l'occhio nel gusto, sono loro che stabiliscono a priori gran parte del nostro giudizio, l'armonia cromatica dispone il palato alla giusta accoglienza. Se scavo nella memoria ricordo che nelle ricette

tradizionali c'è un colore forte che domina tutti gli altri, nella ricette più moderne prende invece valore la semantica e la semiotica, i piatti nel loro intero comunicano qualcosa, non danno solo sapori. Ma non tutti i giorni siamo pronti a voler capire, capita che invece si vuole essere coccolati dal ricordo di una tradizione.

La pasta coi ceci è un alimento povero e nutriente, fa venire in mente la cultura contadina e i passati anni sessanta con la cucina delle nostre nonne; ogni cibo umile ha una dignità forte che con la giusta atmosfera (quella invernale in questo caso) e il delicato senso della cucina si esalta e crea piatti di pregio. Nel cuore di ognuno di noi vive un piatto preferito e di solito è qualcosa di semplice, qualcosa che si è assaporato nell'infanzia, le portate semantiche tendiamo a goderle per l'attimo stesso in cui durano, poi difficilmente corrompono le nostre forti tradizioni.

Anni fa un famoso cuoco, proprietario di un ristorante che in Sicilia fa tendenza, mi confidava che nei giorni freddi amava la pasta con le patate, poteva sembrare banale ma il suo animo ricco di ricordi e nostalgia del passato la faceva divenire una tentazione a cui era difficile resistere. La proponeva anche ai clienti del ristorante nel menu del giorno, amava condividere i propri gusti

con quelli dei clienti, ed era un vero successo, infatti, gli avventori dopo un'ipocrita disapprovazione si lasciavano tentare e ordinavano in un ristorante ricercato un piatto semplice. La cosa che li sorprendeva è che ritrovavano in quel piatto sapori perduti, per qualche minuto venivano avvolti da un'onda di ricordi e si sentivano ancora bambini. Ho mangiato in quel ristorante per parecchi anni, guardando il tempo e la giornata sapevo cosa avrei trovato nel menù, potei definire quella come una cucina delle stagioni e degli umori, tutti i piatti erano in sintonia con il clima e il tempo. Non serve cucinare bene, serve anche la sensibilità, è quella che conferisce la patente di cuoco e quella ben più importante di persona vera e profonda. Nel cibo c'è gran parte della nostra vita ed è anche la fonte stessa della vita, amo le persone che sanno fare emozioni, si possono creare emozioni anche con la cucina. Non c'è niente di meglio di condividere e gustare un piatto vicino alle persone che apprezzi, è uno scambio di piacere e di vita.

Vivete la vita giorno per giorno e mangiate giorno per giorno, con l'umore e l'atmosfera che vi respira accanto, a volte i programmi e le mete nascondono il lato romantico del vivere quotidiano.

attualità

Un compendio dei contenuti della lettera e dello stato delle cose Polemica sui lavori di Via Nardelli

Una lettera lamenta delle irregolarità nelle operazioni

di Antonio Lillo

All'incirca un mese fa è stato spedito a questa e ad altre redazioni locali una lettera anonima inerente ai danni che, a quanto pare, si sarebbero causati sul lungomare durante i lavori di ristrutturazione alla strada. È una situazione un po' confusa, perché da una parte si dice qualcosa e dall'altra quasi l'opposto. La verità accertabile in questo caso è che tutto intorno al lungomare sono visibili degli archi murati, che alcuni ritengono il segno della presenza di ottocentesche volte a botte su cui si reggerebbe l'intera strada. Un piccolo capolavoro di archeologia industriale insomma, mentre altri ritengono solo ornamentali. Pare che l'interramento delle volte sia avvenuto più di quarant'anni fa, ma interrogando alcuni anziani è venuto fuori che loro ricordano solo la presenza degli archi con una profondità di venti, trenta centimetri. Ovviamente questo non significa niente. Dalla foto presente sulla lettera si direbbe che la profondità sia molto maggiore. E comunque le volte potrebbero esserci comunque, ed essere state murate molto tempo prima di quanto non ricordino gli anziani. Allo stato attuale

delle cose non ci sono documenti che ci dicano cosa c'è sotto il lungomare e dietro quegli archi.

La polemica innescata dalla lettera riguarda la cura che si sta mettendo nei lavori di ristrutturazione della strada. Ci sono stati dei danni ad alcuni di questi archi e si teme per la fine che faranno le pietre venute via, comunque un documento storico. Ma dal Comune ci informano che le pietre recuperate sono state tutte catalogate

e conservate. Un'altra polemica riguarda l'opportunità o meno di ripristinare ciò che era stato murato, e di non fare nuovi lavori, in base a motivazioni d'ordine estetico e strutturale: si teme infatti che modificando o eliminando gli archi si possano creare dei danni alla stabilità della strada. Sul dato estetico nemmeno si discute, il lungomare era oggettivamente molto più bello con gli archi, e a quanto pare anche il Comune né è consapevole, tanto da avere

cercato dei fondi per recuperarli, ma non essendoci riuscito. Riguardo all'altro dato, già quarant'anni fa, i lavori di ampliamento della strada avevano modificato la sua struttura, tanto che fu proprio per questo allargamento che gli archi vennero murati. E oggi, in ogni caso e per qualsiasi problema, c'è pur sempre il cemento armato a mettere a posto le cose.

L'unico rammarico, da un punto di vista storico, è che non si siano fatti degli studi approfonditi a riguardo. C'è chi dice che questi studi si sarebbero dovuti fare quarant'anni fa, ma all'epoca non c'era coscienza critica di cosa fosse l'archeologia industriale, né alcuna sensibilità a riguardo. Oggi, invece, sarebbe bastato aprire i cantieri a qualche tecnico (magari lo stesso che ha scritto la lettera) che prendesse visione delle cose e stendesse una relazione e facesse delle foto o delle riprese, avendone l'opportunità. Magari prendere un po' di tempo e scavare un po' più a fondo. Purtroppo quella è una strada nevralgica nella vita del paese ed è più importante agire in tempi rapidi e con la massima discrezione che fornire allo stesso paese nuove informazioni sulla sua storia.



Mi piace come rompe Luciana

Lasciate in pace quel morto là!

a cura di Alessandra Neglia

Questo mese vi conduco con me in un posto che dovrebbe essere di pace perpetua, di silenzio rispettoso, di memoria. Vi conduco dove riposano, buone anime, all'ombra dei cipressi, i nostri cari defunti. Non temete, non è un attacco di pessimismo! Il fatto è che mi è capitato di imbattermi in una delle solite lamentele di paese, e di sentire una di quelle cose che mi fanno riflettere su quanto sia contorta la mente umana. Giustificabile è forse, di questi tempi, che un uomo, in virtù del fatto di essere arrivato là dove si era preposto, si vanti di ciò con amici e conoscenti. Giustificabile potrebbe anche essere che uno si senta in diritto di disturbare la vita degli altri con chiacchiere e fronzoli di ogni tipo. Ma quando ad essere toccata è la quiete di chi, suo malgrado, non è più in vita, fino a che punto si può giustificare la vanesia umana?

Ed eccoci dunque arrivati al punto della questione. Tutto è cominciato quando l'intero apparato amministrativo comunale si è prodigato per cercare il giusto compro-

messo, tra esigenze di manutenzione e cittadinanza, per l'apertura del cimitero. Una volta decretato quando è possibile far visita ai propri defunti, è nata un'altra questione, relativa alla pulizia di questo luogo sacro. Un luogo che, a detta del consigliere delegato Palmisano, è ritornato ad essere pulito grazie alle sue cure, laddove prima esso era abbandonato all'incuria. Ebbene, coloro che le pulizie non le comandano, ma le fanno hanno avuto a lamentarsi di queste affermazioni, pregando di segnalare il loro dissenso. A tutto ciò si aggiunga la costruzione di monumentali tombe che in molti considerano delle vere e proprie brutture architettoniche.

Adesso, accontentate tutte le richieste di segnalazione, riprenderei volentieri in mano le redini del discorso, per fare alcune personali riflessioni. Ecco, mi pare di aver imparato tempo fa in chiesa che l'anima, abbandonato il suo corpo mortale, si ricongiunga finalmente con Dio e nel suo regno viva felice per l'eternità. Dunque il cimitero è, macabro che sia, luogo di conservazione di corpi che serve a dare ai viventi l'illusione della presenza del defunto. Una sorta di punto di riferimento in cui convo-

gliare il sentimentalismo umano. Presupposto questo, dubito che l'anima possa godere della tomba monumentale più che del terriccio o del vento e credo dunque che la sepoltura sia, in questo senso più che altro un vanto dei vivi. Perché è strano, ma la gente si affanna più per i morti che per i vivi, come se potessero ancora elargire loro delle felicità o del benessere materiali. Pochi prendono questi luoghi per quello che sono: enormi contenitori di corpi che, in quanto appartenuti alle persone amate, esigono, al più, rispetto. Ma, essendo il rispetto un dono per pochi, continuamente oltraggiamo e calpestiamo con i nostri capricci terreni quel poco che di terreno resta di chi ci ha amato. È questo temo sia ancor più macabro di tutte le decomposizioni messe insieme.

In questo caso abbiamo decretato l'orario di visita, la pulizia, l'edilizia e i meriti, quando alla pace occorre ben altro. Dato il tanto affannarsi su queste questioni, faccio alcune proposte per apportare delle migliori al cimitero. Per prima cosa tombe uguali per tutti, preferibilmente poste in un terriccio ricoperto di erba e di fiori, così da evitare i travasi e rendere il luogo un po'

più allegro (alla fine dei conti la morte è una tappa della vita, non possiamo prenderla come una cosa triste). Poi divieto di adornare le lapidi con monili vari per tre motivi: evitiamo i furti; i morti non se ne fanno nulla; l'usanza è scomparsa parecchi secoli fa, quando si credeva nella reincarnazione, e quindi non mi pare il caso di riesumarla. Infine l'eliminazione degli addetti ai lavori: ognuno innaffi l'erbetta intorno al proprio caro e lasci in pace i defunti degli altri.

Ah, per quanto mi riguarda, sapendo che le mie proposte appartengono all'utopia di un mondo che funzioni come si deve, preferisco la cremazione e che gli avanzi siano gettati in mare. Non ci vorrei mai finire in un posto in cui le cose continuano a funzionare male anche dopo che sarò morta. Anche perché suppongo che non ci siano dopo giornali su cui rompere e polemizzare.

Un saluto a tutti! Per segnalazioni, critiche, complimenti, maledizioni o quel che vi pare scrivete a alezone_88@libero.it. Alla prossima!!!

qui valle d'itria 1

Riceviamo e pubblichiamo Gli itriani come gli indiani?

Siamo tutti pellerossa

di Raffaele Piccoli

Caro direttore,
mi voglio complimentare con la redazione di "Largo Bellavista" per aver avuto la felice idea di pubblicare nella stessa pagina il mio articolo sul Comunismo e quello di Ciccio Conte, "2008 Odissea sulla terra, alluvioni, digiuni e crisi". Se l'intento della redazione era quello di far cogliere al lettore il nesso tra i due interventi, penso che ci sia riuscita alla grande. Infatti, sia l'uno che l'altro articolo hanno voluto evidenziare le devastanti ripercussioni che il sistema economico capitalistico e il "potere planetario dei soldi" (Conte) hanno sugli equilibri ambientali, sulla convivenza umana e sul futuro delle nuove generazioni. Mi sia, pertanto, consentito di esprimere il mio totale accordo con Conte, che, come il sottoscritto, avverte la necessità di progettare un mondo diverso, incentrato non sul profitto, ma sulla difesa dell'uomo e della natura. E' un progetto che ha una valenza non solo politica, ma pedagogica, nella misura in cui richiede il coinvolgimento dei mass-media, delle famiglie e di tutte le agenzie educative che operano sul territorio, i quali devono sentirsi mobilitati a insegnare, incominciando dai bambini, "i valori universali della natura... della difesa di tutti gli esseri viventi... il rispetto dell'ambiente".

A tutto questo, scrive Conte, potrebbe essere di aiuto proprio la "cultura itriana, sopravvissuta nei secoli grazie all'intelligenza dei suoi abitanti che, insediatisi in un territorio ricco di terra e di pietre, sono riusciti a creare in anticipo un modello ecosostenibile di vita". Il richiamo alla cultura itriana, come antidoto ad un modello di sviluppo economico improntato alla logica del profitto e al dilagare del consumismo, ha una forza mobilitante e strategica inedita di grande rilievo politico, perchè riconosce e rivendica per la prima volta il protagonismo e il ruolo determinante della **cultura locale**, in antitesi a quella omologata imposta dal capitalismo. Non si tratta, certo, di riesumare la civiltà contadina ed artigiana, forme economiche precapitalistiche che non potranno più ritornare, ma di tenere viva una sensibilità, una **cultura**, appunto, che, richiamandosi a quella civiltà, possa rivendicare un modello di sviluppo ecosostenibile, basato, cioè, su un rapporto armonico uomo-natura.

L'articolo di Conte mi ha fatto venire in mente la lettera che il capo indiano della tribù dei Duwanisch inviò nel 1854 al Presidente degli Stati Uniti d'America Franklin Pierce da Sealth, con la quale esternava la sua riprovazione per la mentalità mercantile e la mancanza di rispetto verso la natura da parte dei coloni bianchi. La metto a disposizione dei lettori perchè possano co-

gliere l'analogia con la fondata preoccupazione di Conte per l'imporsi e il diffondersi di un modello di sviluppo non ecosostenibile, che potrebbe compromettere in modo irreversibile il già precario ecosistema della nostra valle:

"Come si possono comprare o vendere il cielo e il colore della terra? L'idea ci sembra strana. Noi non siamo padroni della freschezza dell'aria e dello zampillare dell'acqua. Come si può chiedere di comprarla da noi? Per la mia gente qualsiasi componente di questa terra è sacro. Qualsiasi ago splendente di pino, qualsiasi sponda sabbiosa, qualsiasi nebbia nell'oscurità,

insetto ronzante è santo nella memoria ed esperienza del mio popolo. Continuate a contaminare il vostro letto e una notte sarete soffocati dai vostri stessi rifiuti. Quando i bisonti saranno stati sterminati, i cavalli selvaggi tutti domati, quando gli angoli segreti delle foreste saranno invasi dall'odore di molti uomini e la vista delle colline sarà oscurata dai fili che parlano, allora l'uomo si chiederà: dove sono gli alberi e i cespugli? Scomparsi! Dov'è l'aquila? Scomparsa! E cosa significa dire addio al rondone e alla caccia, se non la fine della vita e l'inizio della sopravvivenza?"



Gli Itriani

Di bene in meglio, o di male in peggio?

a cura di Ciccio Conte

Siamo oramai nel terzo millennio e come all'inizio di una nuova casa, si riparte dalle fondamenta, che sono la base di una rinnovata umanità che dovrà reggere la sopravvivenza del genere umano e l'equilibrio di un Pianeta, che nel corso degli ultimi due millenni ha visto peggiorare sempre più la sua originaria armonia a causa dell'uso sbagliato delle conoscenze e delle risorse per mano di alcuni esseri umani a discapito di tutti gli altri esseri viventi.

Possiamo paragonare l'umanità ad una pianta i cui semi sono stati sparsi in tutti i continenti, in alcuni si è inserita adattandosi naturalmente rispettando l'habitat circostante ed in altri è diventata infestante e pian piano ha modificato e distrutto, creando disequilibrio, tutto l'ecosistema planetario, minando la sopravvivenza dell'intera specie umana, animale e vegetale.

Non è facile correggere errori ormai fatti in migliaia di anni, ma a questo punto diventa obbligatorio trovare le opportune correzioni ad un sistema divenuto insostenibile. La soluzione si può trovare adottando una vera consapevolezza su tutti i livelli. Ad esempio riducendo le fonti di inquinamento, ripristinando, la dove è possibile, un'agricoltura sostenibile con l'introduzione di nuove tecniche di coltivazione biologiche assistite, salvaguardando il patrimonio boschivo, storico-architettonico, culturale, amministrando e scambiando equamente le risorse del pianeta, e garantendo ai bam-

bini un futuro se non migliore quantomeno decente. Abbiamo dalla nostra parte le tecnologie e le scienze, che usate bene, potrebbero essere i mezzi attraverso i quali diffondere conoscenze, verità, speranze in un mondo migliorabile, oltretutto siamo capaci di riparare una macchina

incidentata a causa della nostra negligenza, tutti insieme potremmo riuscire a riparare il nostro pianeta, se lo vogliamo.

Si potrebbe cominciare ad isolare le mele marce del sistema, cioè coloro che continuano ad avvelenarci per i loro porci comodi, tanto hanno abbondanti ricchezze e potrebbero godersene senza più influenzare negativamente l'andamento del pianeta, a meno che ci ripensino e...

Da qualche mese sentiamo parlare di crisi che interessa per prima il settore auto, acciaierie e indotto, che per anni è stato super finanziato utilizzando sempre la stessa formula di ricatto, minacciando il licenzia-

mento di migliaia di operai, fiumi di soldi per continuare a produrre auto, sempre più costose, veloci, inquinanti. Come risultato adesso abbiamo più di una macchina per abitante, (ci manca solo che un conducente riesca a guidarne due contemporaneamente) con un numero

di morti sulle strade di circa 5000 l'anno solo in Italia, con 72.000 invalidi permanenti e 320.000 feriti, n e m m e n o nella guerra in Iraq ci sono state tante vittime considerando che dura da qualche anno, e la causa è sempre la stessa il petrolio per le auto. A tal proposito ricordo una trasmissione di nome "Portobello" circa trent'anni fa, dove venne presentato un prototipo di auto ad idrogeno, che fine avrà fatto il brevetto? Abbiamola possibilità di produrre auto ad idrogeno, elettriche ed ad aria compressa a bassissimo costo, forse sarà il caso di convertire la linea di produzione, mantenendo o aumentando i livelli occupazionali, i

petrolieri sono già ricchi abbastanza, se si mettono una mano sulla coscienza potrebbero...

Torniamo nella terra itriana, parlando di federalismo, che pare sia stato approvato e diverrà esecutivo a breve, ma cosa cambierà nella nostra realtà? Di certo meno assistenzialismo, più responsabilità per i sindaci ed amministratori locali che disporranno di più danaro pubblico, ma saranno sottoposti a controlli più severi sia da parte dello stato centrale e sia dai cittadini, che potranno vedere direttamente come i soldi provenienti dalla tassazione saranno impiegati nell'ambito locale. Quindi adesso tocca individuare quali sono le reali risorse locali e inserirle nel miglior modo possibile nel circuito produttivo. Noi itriani disponiamo di terra, pietre, sole, arte, artigianato e se non fosse per il petrolchimico di Brindisi e l'Italsider di Taranto anche di aria, con un progetto consortile di qualità, come quello che si sta portando a termine nel Comune di Locorotondo, che è un'ottima iniziativa per la rivalutazione del territorio e dei suoi prodotti, si potrebbe anticipare la politica federalista creandoci un'autonomia sia energetica, sia sui prodotti agroalimentari essenziali come: frutta, vino, olio, verdure, che con un opportuna campagna di informazione e divulgazione legata alla bellezza paesaggistica, potrebbe servire da traino al settore turistico-culturale della valle d'Itria, nonché alla modernizzazione sostenibile del territorio e del suo tessuto culturale.



qui valle d'itria 2

Alberobello, paese antico

Liriche all'ombra di un paesello a trulli

La poesia ottocentesca di don Modesto Colucci tra storia e attualità

di Tommaso Adriano Galiani

Giovedì 8 gennaio è stato presentato presso la sede del C.R.S.E.C. di Putignano il testo "Liriche all'ombra di un Paesello a trulli e dell'Italia già fatta", opera la cui pubblicazione è stata curata dallo storico Angelo Martellotta in occasione del centenario della morte, nel 2007, dell'autore, il sacerdote alberobellese Modesto Colucci (1815-1907). Religioso di grande spessore spirituale amò molto Alberobello, tanto da attivarsi con scritti poetici ed iniziative per portare il nome del suo paese natio oltre i confini della provincia, in ossequio al federalismo – oggi tanto di moda – proposto dall'allora ministro Gioberti.

Oggi, Francesco Paolo Colucci, docente universitario presso l'Università Milano Bicocca, coordinatore della Laurea specialistica in Psicologia delle Organizzazioni e del Dottorato in Psicologia Sociale, Cognitiva e Clinica, ricorda suo "zio Modesto" in occasione di questa pubblicazione.

Professor Colucci, che ricordi ha di Alberobello?

Ricordi di un paese antico, fatto di pietra e di miseria. Non c'è da avere nostalgia. La situazione attuale è nettamente migliore.

Quale è stata "l'occasione" che ha portato alla pubblicazione degli scritti di Modesto Colucci?

Si tratta di un progetto nato venti anni fa ma rimandato più volte, fino a che non ho consegnato le bozze scritte a mano del fratello di mio nonno ad Angelo Martellotta. Angelo ha fatto un lavoro immane, durato un anno, comprendendo parole scritte da una mano ferma concettualmente, ma forse

tremolante per età. Ha, inoltre strutturato un insieme di note chiare e complete, capaci di far comprendere in modo approfondito il pensiero di Modesto Colucci. Inizialmente si pensava di pubblicare il testo in occasione dell'anniversario della liberazione dal feudalesimo di Alberobello. Del resto c'è un intero poemetto in dieci canti che racconta proprio questa storia.

La poesia del Colucci era protesa alla speranza che il Sud si sollevasse. Crede che queste aspettative siano andate deluse?

Non si può rispondere schematicamente con un sì o con un no. In parte non sono state deluse. Il Sud e in particolare la Puglia ha fatto passi da gigante, specie rispetto al periodo borbonico. In parte la risposta im-

pone un "sì", perché il divario tra Nord e Sud continua ad aumentare.

In un momento storico di evidente crisi politica in cui i giovani sono sfiduciati dall'operato dei partiti, come possono essere interpretati i versi di un uomo che ha lottato nel 1848 in nome dei suoi ideali risorgimentali?

Quei versi ricordano che in momenti di crisi è importante l'impegno politico. Ma è un impegno inteso in senso lato. Si tratta di un impegno genericamente profuso nella "polis", nella vita sociale. Non è detto che debba coincidere con l'iscrizione ad un partito politico.

Le idee liberali e antiborboniche erano state trasmesse a Modesto Colucci già negli anni trascorsi nel Collegio di Con-

versano, che era retto da sacerdoti colti e aperti ai nuovi tempi, e successivamente negli anni universitari a Napoli. Da docente universitario, crede che la scuola - laica o religiosa - ancora oggi, in Italia e in una realtà comunque provinciale abbia il potere di "aprire le menti"?

Ha il dovere di aprire le menti. Il problema è che spesso le chiude. Così come è accaduto nell'università dopo la riforma Berlinguer.

Sicuramente "moderni" anche i sonetti in cui il poeta parla, con imprevedibile per l'epoca sensibilità ambientale, della fine dei grandi boschi di querce, dovuta al disboscamento che, nel nuovo regno sabauda, fu consentito per ampliare le superfici coltivabili. Se il poeta potesse vedere l'attuale paesaggio rurale alberobellese cosa penserebbe?

Sarebbe inorridito per la continua distruzione del territorio.

Nella più tarda età, quando racconta in versi la storia di Alberobello, la sua piccola patria, Modesto Colucci attribuisce al popolo - e alle donne in particolare - un ruolo da protagonista nel movimento che portò alla liberazione dal feudalesimo. Crede che la popolazione di Alberobello, tanto ammirata da Modesto Colucci, abbia salvaguardato degnamente la sua memoria?

Il problema non è salvaguardare la memoria di un uomo. Quello importa poco. Il vero problema è che la comunità di Alberobello, come tutte le comunità, dovrebbe salvaguardare la memoria del proprio passato nella quale ci sono anche uomini che hanno operato affinché questo passato potesse prendere certi percorsi e non altri.



Riparte operativo il geometra Sabatelli

Matarrese: "soddisfatti, torniamo alla normalità"

di Tommaso Adriano Galiani

Ci siamo già occupati di Nicola Sabatelli, il geometra dell'Ufficio Tecnico del Comune di Alberobello, sospeso lo scorso novembre dal suo ufficio, su provvedimento del giudice, perché accusato di assenteismo. Al momento è tornato al lavoro per effetto di un'ordinanza della III Sezione Penale del Tribunale di Bari che, revocando il primo provvedimento di interdizione, ha proscioltto il geometra Sabatelli da ogni vincolo cautelare.

Il Vicesindaco di Alberobello con delega per i Lavori Pubblici Gianvito Matarrese, che da subito si era espresso in favore del dipendente comunale, ha affermato con soddisfazione il necessario bisogno di normalità, aggiungendo, inoltre – "Siamo particolarmente soddisfatti per questa ordinanza che consente all'ufficio di riprendere a lavorare a pieno regime. In questo momento ad Alberobello ci sono diversi cantieri aperti e molto lavoro da fare: l'assenza di Nicola si è fatta sentire.

"Lectio Dantis"

Lettura, musica e commento dell'opera dantesca ad Alberobello

di Tommaso Adriano Galiani

In considerazione della ricchezza dei contenuti e degli stimoli offerti dall'opera di Dante Alighieri, intesa come indagine complessiva sul sapere umano, valutandone anche l'importanza e la potenza del linguaggio, l'Università del tempo libero "don Giacomo Donnajola" e la Parrocchia Sant'Antonio da Padova di Alberobello, dal 24 gennaio al 21 febbraio 2009, hanno organizzato incontri su "Lectio Dantis", ovvero sulla lettura e sul commento dei primi cinque canti dell'Inferno dantesco.

Gli incontri, programmati ogni sabato pomeriggio alle ore 19.00 presso la Chiesa di Sant'Antonio in Alberobello, avranno l'accompagnamento musicale di Diego Pugliese, Giuseppe Amatulli, Giuseppe Matarrese e Vania Liuzzi.

Le voci narranti di Martino Perrini, Barbara Cupertino, Giuseppe Goffredo, Marisara

Anelli e Paola Masciulli, riaffermeranno la centralità della figura di Dante Alighieri come una delle massime espressioni della civiltà occidentale e non solo italiana, come credono i più. In effetti, la sua opera, universale per vastità e profondità dei temi affrontati, è profondamente legata a luoghi e fatti della storia italiana. Ha avuto, nondimeno, un ruolo decisivo per la diffusione della lingua italiana e per la conoscenza della nostra cultura all'estero. Nonostante ciò - tranne che per episodici effetti legati al mondo dello spettacolo - si registra in Italia un certo distacco dall'opera dantesca, in netto contrasto con l'alto interesse che questa continua a suscitare in altre culture europee ed extraeuropee.

Iniziative come questa promuovono lo studio diretto dei classici, non solo di Dante ma dell'intera letteratura italiana, quale terreno insostituibile per un confronto critico con la tradizione e per un'efficace educazione umana e civile.

qui valle d'ittria 3

Salvare il salvabile Cemento Rapido

Lo scempio paesaggistico della Valle

di Paolo Favre

E' una bella mattina di ottobre, il sole scalda piacevolmente le ossa. Sono seduto ad un tavolo del bar Vignola sul belvedere più bello di Costernino. In lontananza il cupolone della chiesa di Locorotondo e l'orrida fila di palazzoni di Martina Franca. Un amico si siede con me ed ordina un caffè. Non parliamo per assaporare il sacro silenzio del mattino, ma il silenzio dura poco: rombi di motori diesel e cadenzati rumori di pale meccaniche ci fanno sobbalzare. Ci affacciamo alla balaustra per vedere a pochi metri sotto abeti sradicati, fichi d'india monumentali maciullati. A dicembre rientro a Cisternino dopo un viaggio di lavoro e per prima cosa corro a vedere a che punto è lo scempio. Il cemento delle fondamenta è già stato colato, nello scavo si è formata una piccola piscina e gli abeti limitrofi sono crollati per i danni subiti dalle radici. Vado all'ingresso del cantiere per cercare l'obbligatorio cartello sul quale devono essere

indicati i dati di legge: impresa costruttrice, progettista, responsabile della sicurezza etc. Nessun cartello, il cantiere in pieno centro è clandestino in compenso tubi innocenti di sostegno ad una spalletta ostruiscono metà della scalinata di via Miravalle. Nessuna segnalazione di interruzione di pubblica strada e grande pericolo soprattutto di notte per la mancanza di segnalazioni luminose.



Se non sai che ci sono, su quei tubi rischi di romperti i denti. Durante le feste di Natale il belvedere è molto affollato, Cistranesi e Turisti commentano il cantiere con parole irripetibili. Ricostruiamo la storia: il cantiere in questione è in zona A, zona a vincolo paesaggistico totale ma i due proprietari riescono comunque ad ottenere una licenza edilizia per la costruzione di 6 appartamenti, box

e servizi vari. Nel 2008 vendono il terreno probabilmente ad un'impresa, nell'ottobre 2008 iniziano i lavori. La signora Caroli, proprietaria di uno stabile adiacente fa un esposto alla procura di Brindisi. Il Pubblico Ministero Santacatterina ordina ai Carabinieri di Costernino di eseguire indagini. A dicembre i lavori sono fermi non si sa se per autonoma iniziativa dell'impresa costruttrice o per ordinanza della Magistratura. A domanda i Carabinieri frappongono il segreto istruttorio. In attesa che la giustizia chiarisca le cose noi facciamo 3 domande al Sindaco di Cisternino. 1) In base a quali criteri o esigenze ha concesso una licenza di edilizia privata in una zona di rilevante interesse paesaggistico, dove peraltro la coalizione politica con cui è stato eletto aveva promesso un parco pubblico?

2) Perché ad oggi (19/01/2009) i vigili, così solerti in altri campi, non hanno ancora messo in sicurezza via Miravalle.

3) Visto che il danno è fatto perché non ci facciamo una bella piscina pubblica?

Biblioteca di Cisternino, la cultura del nulla Parole nel buio

L'inefficienza di un servizio pubblico

di Paolo Favre

La biblioteca di Cisternino è in via Dante, vicino al centro storico, ma se non sai dov'è rischi di passarci davanti senza vederla. Non c'è una targa, un'insegna, niente che faccia supporre dietro a quel portone l'esistenza di un posto così fondamentale non solo per la cultura, ma per la vita stessa di un paese. Guardando meglio scopri una targhetta, una targa di legno ed un orario scritto su un foglio di carta stropicciato. Sulla targhetta nascosta in un angolo c'è scritto "Biblioteca", sulla targa di legno "Informagiovani" e sul foglio c'è l'orario di apertura: lunedì chiuso, martedì 9/13 e 15/18, mercoledì come martedì, giovedì solo 9/13, venerdì chiuso, sabato chiuso. La biblioteca comunale è aperta per 18 ore alla settimana, 12 delle quali sono di mattina, periodo nel quale gli studenti frequentano le lezioni. Ai giovani restano quindi 6 ore settimanali per poter consultare la biblioteca e forse sono anche troppe visto che gli scaffali sono praticamente vuoti. Non c'è nessun acquisto di libri, non ci sono i giornali né quelli nazionali né quelli locali. Non ci sono neanche gli scaffali per riporre alcune cataste di vecchi libri che giacciono sui tavoloni in mezzo alla sala di lettura. Il servizio di orientamento al lavoro ed allo studio "informagiovani" non c'è più perché è scaduta la convenzione con il servizio civile che garantiva il personale. Resta una bibliotecaria, pagata dalla Regione, che

cerca di mantener viva la brace di un fuoco che nel cuore dei nostri amministratori si è evidentemente spento. Negli ultimi anni il comune ha speso milioni di euro in lavori pubblici, sono iniziati ora i lavori di costruzione del nuovo cinema teatro in piazza Navigatori. I programmi culturali estivi impegnano risorse ingenti, ma è possibile che non si trovino 30.000 euro all'anno per pagare uno stipendio ad un bibliotecario a tempo pieno e qualche spicciolo per aggiornare il patrimonio culturale? Dovremo sempre comprare la cultura dagli altri senza nessuna possibilità di contribuire alla bellezza ed alla creatività?

Fra le magagne una nota positiva. In biblioteca ci sono 3 postazioni internet gratuite.

E' un servizio importante per studenti, studiosi, commercianti, artigiani e turisti visto l'alto costo degli internet point privati. Anche per i genitori è una garanzia. Lasciare un bambino a navigare da solo può essere pericoloso ma se le ricerche sono fatte in un luogo pubblico...

Con un controllo da parte del bibliotecario i rischi sono praticamente nulli. E' assolutamente necessario che la biblioteca sia sempre aperta, accogliente; che diventi un polo naturale di aggregazione dei giovani. Investire in cultura vuol dire investire in legalità, investire in un futuro di ricerca e di lavoro. Cosa ce ne facciamo di un assessore alla cultura se ci manca la biblioteca?

Una finestra su Cisternino

Notizie in breve



di Paolo Favre

Soldi pubblici

Con l'atto n°695/384 FIN del 23/10/2008, firmato dalla responsabile del servizio economico e finanziario Giuseppina Celestino, Il Comune di Cisternino stanza 2000 euro per pagare il pulman a 15 Cistranesi e permetter così loro di partecipare al mercatino di Natale di Kreuzelingen. Ai giardini della Villa qualcuno ha commentato: "E' una notizia incoraggiante ma è solo il primo passo. L'anno prossimo a Kreuzelingen ci vogliamo andare tutti".

Pace a Marinelli

Con una lettera in data 9/1/2009 a firma del Sindaco Convertini le associazioni

di Cisternino sono invitate a partecipare alla quarta marcia della Pace che si concluderà in Contrada Marinelli il 15 febbraio 2009. Nella lettera c'è anche l'invito a partecipare ad una riunione preparatoria nella Sala consiliare il 16/1/2009 ore 18. Già la riunione sembrava un proforma perché insieme all'invito a discutere il programma è arrivato anche il volantino con il testo definitivo. Alle 18,30 del 16 la Sala era chiusa, le luci spente e nessun avviso. In comune la riunione non c'era. Parlare di Pace oggi significa non omettere la guerra di Gaza, in Palestina. Una guerra che crea molto imbarazzo a molti. Forse per questo sono spariti i volantini della marcia dalle bacheche comunali.

politica

Consapevoli delle nostre risorse

Lattanzio istituisce a Locorotondo l'ufficio per le politiche comunitarie

Il paese proteso verso l'Europa

di Sara Piccoli

E' stata approvata la delibera di Giunta Comunale con cui si è deciso che la sede del costituendo ufficio delle Politiche Comunitarie sarà ubicata nel nuovo Centro agro-alimentare "B. Caramia".

La responsabilità politica dell'ufficio sarà affidata all'assessore al Bilancio e Politiche Comunitarie, avvocato Antonio Lattanzio, ideatore, alcuni mesi fa, del progetto, costituito al fine di consentire al nostro Comune di essere pronto a recepire le occasioni di sviluppo più idonee per il territorio.

I contributi, provenienti dalla Comunità Europea e quindi conseguenti al PO.FESR, il programma operativo 2007-2013, prevedono consistenti interventi nei settori dell'ambiente, della ricerca, dell'innovazione e della formazione, ma anche nei siti produttivi, e punterà, inoltre, alla valorizzazione delle risorse proprie del nostro territorio.

Gli aspetti tecnici della programmazione saranno di competenza del geometra Palmisano.

"L'ufficio delle Politiche Comunitarie spiega il vicesindaco Lattanzio - utilizzerà una struttura adeguata che sarà operativa entro il mese di febbraio. La scelta politica alla base del progetto consentirà al Comune di Locorotondo di fare quel salto di qualità anche in termini di programmazione e progettazione di ciò che è realmente necessario per la nostra comunità.

L'ulteriore passo da compiere, tra qualche giorno, sarà quello di stipulare con il Centro

di Ricerca "Basile- Caramia" una convenzione che consentirà da un lato di rendere operativo l'ufficio, dall'altro di adoperare la piena collaborazione, del tutto gratuita, del Centro di Ricerca stesso, la cui espe-

rienza è indubbia e da tutti riconosciuta.

Il "Basile- Caramia", inoltre, è il responsabile progettuale e tecnico del GAL Valle d'Itria, del quale, il 18 gennaio, è stato approvato il Documento Strategico Ter-



ritoriale, che sarà presentato alla Regione per l'esame di sua competenza. In merito a questo, è prevista l'istituzione di una parte pubblica e privata, costituita da circa duecento adesioni, per un capitale sociale complessivo superiore ai 200.000 euro.

"Intendo sottolineare, continua l'Avv. Lattanzio, che in questi giorni la Giunta sta prendendo in considerazione il Bilancio di previsione 2009: vi è la consapevolezza di non poter prescindere dall'utilizzo delle risorse comunitarie che, grazie all'istituzione dell'ufficio suddetto, saranno recepite nel bilancio comunale e permetteranno il miglioramento dei servizi alle persone e la crescita del paese, garantendo il non aumento del carico contributivo per le famiglie.

Saranno, inoltre, avviate le consultazioni della cittadinanza e delle diverse categorie che la compongono, al fine di cogliere i suggerimenti che dalla stessa proverranno. Una parte delle risorse saranno destinate al soddisfacimento di esigenze di particolari parti sociali.

Ritengo, dopo aver presentato i nuovi progetti in cantiere, conclude il Vicesindaco, che sia importante che Locorotondo, con la sua classe politica, acquisisca la piena consapevolezza delle reali capacità e potenzialità del territorio, e sia "bravo" a isolare quegli atteggiamenti diretti a impedire che il paese cresca".

Salamina è il candidato alla provincia di Locorotondo-Alberobello-Monopoli

Il partito democratico verso nuove sfide

Nata la collaborazione tra i circoli territoriali del collegio

di Francesco Argese

La notizia non è ancora ufficiale, essa lo sarà dopo l'8 febbraio p.v., ma ormai corre: sarà un tesserato del PD di Locorotondo uno dei protagonisti della prossima sfida elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale di Bari e del suo presidente. Il candidato è Tonio Salamina, il quale avrà l'onore e l'onore di rappresentare non solo la nostra comunità, ma anche la comunità di Alberobello e quella parte della comunità di Monopoli che va dal Capitolo mare ai monti dello stesso comune.

È inutile sottolineare che la sfida è ardua e impegnativa, ma tali considerazioni lasciamo ad un prossimo futuro durante il quale si avrà la misura della stessa.

All'interno del partito democratico, c'è una parte che propende per la nascita di movimenti civici a sostegno del candidato Divella, mentre a destra c'è un nuovo fermento il movimento del meridione, proposto dalla Poli Bortone in seguito alle sue dimissioni da coordinatore regionale di AN.

Per quanto concerne più da vicino il Partito Democratico sappiamo come il metodo sovrano per la scelta dei candidati dello stesso è, e rimarrà, lo strumento delle PRIMARIE.

Le tre segreterie cittadine di Alberobello, Locorotondo e Monopoli, visto il regolamento provinciale, non hanno la facoltà di scegliere autonomamente il candidato ufficiale. Chiunque avrebbe potuto proporsi autonomamente ricorrendo alla raccolta delle firme ed aprendo la possibilità delle primarie. Tuttavia le segreterie hanno ragionato sulla effettiva possibilità di avere un candidato condiviso e competitivo. I candidati alle primarie entro il 15 gennaio avrebbero dovuto raccogliere almeno 206 firme a sostegno della propria candidatura. Di fatto al 15 Gennaio, giorno in cui scadeva il termine per la presentazione delle firme alla commissione provinciale del PD, il candidato indicato dalle tre segreterie risultava essere l'unico.

Il confronto avviato nel collegio costituisce il frutto non solo della volontà dei tre segretari, ma di una discussione costruttiva nata da tempo all'interno dei circoli territoriali. Lo scopo è stato individuare il modo migliore per affrontare questa campagna elettorale, ciò non solo con l'obiettivo di avere un rappresentante nel consiglio provinciale, ma di ottenere un risultato necessariamente rilevante per radicare e dare una spinta propulsiva al PD nel territorio.

Il candidato è ben consapevole delle responsabilità che già in campagna elettorale

dovrà affrontare ed assumere, poiché si troverà a confrontarsi con la realtà locorotonnese, con la quale ha certamente più confidenza, ma anche con realtà nuove e più articolate.

Tonio Salamina, attraverso la sottoscrizione della propria candidatura ha già ottenuto un discreto successo doppiando la cifra delle 206 firme, ciò costituisce già segnale entusiasmante e importante sia per il candidato che per il partito stesso. Tale consenso è un segnale di conforto e di sostanza, a supporto delle scelte operate sin ora dalle realtà territoriali del partito, le quali hanno permesso di confutare vecchie logiche dirigenzialistiche.

Le aspirazioni di possibili altri candidati non sono state sottovalutate e soprattutto, in un clima sereno di discussione, sono state prese in considerazione, ma le stesse mancavano del necessario entusiasmo che potesse stimolare a scommettere sulla propria capacità. Al candidato proposto dalle segreterie e supportato dai cittadini, non manca questa caratteristica, ma certo non sarà sufficiente se non accompagnata da un costante confronto leale con gli elettori, le segreterie e i relativi circoli.

La nostra agricoltura, il nostro artigianato e turismo risultano fortemente colpiti dalla crisi di liquidità che affligge l'intero siste-

ma economico. Tutti i livelli istituzionali: europeo, statale, regionale e provinciale nonché comunale, sono chiamati a investire sulla COOPERAZIONE e sulle CAPACITÀ DEGLI UOMINI E DELLE DONNE DI ESSERE PROTAGONISTI DI UN NUOVO PERCORSO DI CRESCITA. E' su questa istanza è necessario avviare la discussione in campagna elettorale e tali tematiche saranno oggetto di confronto politico.

L'agenda elettorale non potrà prescindere da questi temi, nonché da quelli legati alla crescita culturale, professionale e morale delle giovani generazioni. La crisi economica non può mortificare le potenzialità dei nostri giovani né deve scoraggiare quanti vogliono investire con coraggio nel futuro e nel nostro territorio, consapevoli delle potenzialità che esso racchiude.

Una campagna elettorale realistica attende il PD, e ciò presuppone un coinvolgimento costante e responsabile di tutti: cittadini, associazioni, operatori economici, ecc. La risposta a tale sfida sarà alta in proporzione a quanto e quanti sapremo raccogliere in questo percorso elettorale e non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi, di idee, di stimoli e di coraggio.

Con tali obiettivi il Partito Democratico intende affrontare le prossime sfide.

politica

Associazioni e comunicazione Le lamentazioni di una Assessora

24 dicembre : una giornata passata del tutto inosservata

di Michela Calabretto

È la vigilia di Natale. Noi della redazione di Bellavista ci presentiamo, come promesso, in piazza Moro per contribuire nel nostro piccolo alla realizzazione di un progetto promosso dall'assessorato alla Cultura e alle Pari Opportunità.

L'idea è senza dubbio meritevole, la sua realizzazione decisamente più complicata: allestire un concerto rock, a mezzogiorno della vigilia di Natale, a scopo benefico.

Nel corso della manifestazione le varie associazioni culturali, sportive e umanitarie del paese avrebbero avuto lo spazio per presentare se stesse alla cittadinanza.

Le premesse non erano state incoraggianti: molto lo scetticismo durante la fase di pianificazione, iniziata più di un mese prima. Non ci aspettavamo certo di trovare la piazza gremita ma, complice anche il freddo pungente, l'affluenza è stata bassa, decisamente bassa.

Come mai, ci chiediamo, e giriamo la domanda, a quasi un mese di distanza, all'ass. Rossella Piccoli, ideatrice dell'evento.

Come mai, dunque?

(Sorridente) Come mai... penso che di ragioni possano essercene diverse. Comunque sia, non sono del tutto delusa dall'esito della manifestazione. Scarsa partecipazione, è vero, totalmente ignorata da giornali e opinione pubblica anche nel suo fallimento -non sai quante critiche mi aspettavo-.

Non cambieresti proprio nulla nella formula? Data, ora...

E perché dovrei? È proprio lì che si trova il messaggio che volevo lanciare.

Vale a dire?

Volevo destinare una giornata che generalmente i giovani investono nello shopping natalizio alla realizzazione di un evento benefico, offrendo allo stesso tempo alle associazioni locali, molte delle quali sconosciute, l'opportunità di mostrarsi.

La più grande delusione mi è stata data proprio da quelle associazioni che pur garantendomi la loro presenza, all'ultimo momento hanno dato forfait.

Noi eravamo lì quella mattina, ma ti confesso che ci siamo presentati in piazza con lo spirito di quelli che non sapevano esattamente a cosa andavano incontro. E questo perché tra la fase di progettazione e la messa in atto c'è stato un intervallo di tempo in cui non si è saputo più nulla. Indubbiamente c'è stato un difetto di comunicazione. È un problema, questo, di cui mi ero già resa conto e a cui dovremmo tentare di trovare una soluzione.

Risolverebbe sicuramente molti problemi. La pubblicità, ad esempio: poca ne è stata fatta per la giornata in questione.

Eppure i manifesti li ho fatti affiggere io personalmente!

Ed è stato diffuso anche un comunicato radiofonico!

Evidentemente non sono stati sufficienti... Avevo contato molto sul passaparola tra i rappresentanti delle associazioni e i loro conoscenti. Ma le associazioni mi hanno abbandonata.

E non è stata esclusivamente una questione di cattiva comunicazione...

A che cosa ti riferisci?

Al pessimismo col quale hanno accolto la proposta fin dall'inizio. Naturalmente io l'ho sempre ritenuta una buona idea, un po' ambiziosa, difficile perché insolita, ma buona. E per questo l'ho sostenuta e porta-

ta avanti con entusiasmo. Dall'altra parte, però, non ho trovato lo stesso tipo di atteggiamento e se si parte con l'umore sbagliato i risultati non possono essere soddisfacenti.

Tutta colpa delle associazioni, quindi?

Assolutamente no, ma neppure tutta colpa mia. Ho avvertito una certa diffidenza nei confronti della novità, ecco tutto.

Ma sono una persona testarda, ci riproverò. A questo proposito ti anticipo che ci sono già progetti per l'estate, grandi progetti.

Ma è un po' presto per parlarne, no?

Già, di questo parleremo la prossima volta.



Intervista ad Antonio Palmisano, consulente al Ministero dei rapporti con le Regioni La politica, un sogno maturato fin da bambino

Volere è potere. Questa la formula del successo di un giovane meridionale

di Alessandra Neglia

Largo Bellavista ha incontrato un giovane locorotondese, Antonio Palmisano, che ha intrapreso una bella carriera.

Partiamo dall'inizio: ci parli della Sua formazione.

Ho frequentato il liceo scientifico "T. Livio - E. Fermi" di Martina Franca. Dopo la maturità mi sono iscritto alla facoltà di Economia e Commercio di Bari, nella quale mi sono laureato il 20 marzo 2004, con una tesi in economia pubblica.

Quando ha maturato il suo interesse per la politica?

Da sempre. Vorrei partire dalla definizione che Aristotele, per primo, ha dato di politica: il termine "polis", che in greco significa "città", è inteso come comunità dei cittadini; mentre politica, secondo il filosofo Atene, significava amministrazione della "polis" per il bene di tutti.

Questa passione è nata nell'ambiente familiare, che da sempre rappresenta il luogo dove nascono le aspirazioni, e si è sviluppata nell'esperienza maturata all'interno della comunità parrocchiale. Ho iniziato a fare politica nel 2001, quando sono diventato vice-presidente del collegio sindacale del "Frantoio sociale San Marco". Diciamo quindi che il mio amore per la politica non è rappresentato dall'amore per il posto di onore quanto piuttosto all'essenza del significato stesso del termine.

L'esperienza al frantoio mi ha insegnato molto, soprattutto come dice l'attuale presidente "non far del bene se non sai cosa è l'ingrato".

A parer mio, la forza dell'amministratore sta nel compiere sempre e comunque delle scelte e difenderle, poiché una non-scelta è sinonimo di inefficienza amministrativa.

Quali sono state le scelte che ha dovuto fare per poter crescere da un punto di vista professionale?

La vita è un insieme di scelte più o meno importanti: sicuramente fino ad oggi la scelta più importante è stata quella di abbandonare la mia terra, per cercar fortuna altrove. Sì, questa è stata una scelta dolorosissima perché ero e, tutt'ora, resto molto legato alle mie origini.

A 6 mesi dalla mia laurea, mi sono accorto che non riuscivo ad imprimere alla mia vita quella svolta che invece sentivo di dare. A quel punto, ricordo anche il giorno - il 17 novembre 2004 -, ho ritrovato una brochure di un master in Management pubblico, spediami e mai considerata fino ad allora, e ho fatto domanda. Il Master ha rappresentato il punto di svolta.

Lei è attualmente consulente al Ministero dei rapporti con le regioni. Come è arrivato a ricoprire questa carica? E in cosa consiste?

Questo è stato un traguardo raggiunto dopo tre anni di intenso lavoro al CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica). Durante questi anni mi sono sostanzialmente occupato delle tariffe dei Treni, Aeroporti, Autostrade. In questo periodo ho avuto la possibilità, soprattutto grazie all'aiuto della mia Dirigente, di conoscere e comprendere i processi decisionali della pubblica amministrazione. Subito dopo le ultime elezioni politiche ho avuto un incontro con alcuni collaboratori del Ministro Fitto, i quali mi hanno chiesto di entrare a far parte del loro organico.

A me compete l'analisi dei provvedimenti di legge, delle proposte di emendamenti che vengono presentate alle diverse commissioni parlamentari e di altri argomenti che di volta in volta si presentano sull'agenda politica.

Svolge altre attività oltre alla consulenza al Ministero dei rapporti con le regioni?

Sì, oltre all'incarico al Frantoio, collaboro anche con un gruppo di ricerca della LUISS di Roma: questa attività di ricerca/consulenza mi consente di approfondire alcune tematiche riguardanti in generale l'economia, la politica industriale e in particolar modo la concorrenza in tutti i suoi aspetti.

La Regione Puglia deve confrontarsi adesso con la riforma di stampo federale che il governo Berlusconi intende attuare. Cosa ne pensa di questo provvedimento?

Per il Paese, e per il Mezzogiorno in particolare, lo status quo non è sostenibile nel medio e lungo periodo. Il grande sforzo di ammodernamento e di rilancio economico di cui l'Italia ha bisogno, non può in alcun modo prescindere dal compimento di riforme del quadro istituzionale e tra queste quella del federalismo fiscale. Il federalismo rappresenta, secondo me, un'occasione più unica che rara per poter imprimere uno spirito riformatore non solo alla classe politica del nostro paese ma addirittura a tutta la pubblica amministrazione.

Il Paese sta vivendo adesso una profonda crisi economica e il Mezzogiorno, a causa della sua storica debolezza, è quello che maggiormente ne risente. Come sta reagendo la Regione Puglia a questa situazione?

La regione Puglia il 14 novembre 2008, ha approvato un pacchetto di sostegno pubblico all'economia; un insieme di misure capace di sviluppare investimenti produttivi per 1 miliardo di euro. Si tratta di una manovra economica che da sola quota l'1,7% del PIL pugliese (pari nel 2007 a 58miliardi 480milioni di euro). Questa è composta da 2 Regolamenti e 7 Bandi che iniettano nel sistema economico della Puglia 355,770

milioni di euro di fondi pubblici. Nessun settore è escluso: dalle imprese grandi medie e piccole, ai cassaintegrati, dalle donne ai giovani, dai disoccupati ai precari, senza dimenticare il commercio nelle aree disagiate, dai Bollenti Spiriti a chi è sul punto di perdere il posto di lavoro.

A proposito dell'operato dell'attuale amministrazione Regionale, vorrei fare delle osservazioni: ben vengano gli incentivi, sotto forma di borse di studio per incentivare la formazione professionale superiore, ma a mio avviso occorrerebbe in questo senso fare una politica più strutturale che miri, si ad agevolare l'alta formazione dei giovani, ma che gli dia anche la possibilità di tornare concretamente a lavorare nel mezzogiorno e quindi rendere davvero produttivo lo sviluppo finanziato.

Che consiglio si sente di dare a un giovane meridionale?

Più che un consiglio vorrei suggerire un approccio da seguire nella vita: VOLERE = POTERE. Ciò è il frutto di un bagaglio di esperienze che ho iniziato ad accumulare sin dai primi anni di liceo, tra le quali esemplare è un colloquio del primo anno di liceo nel quale, un professore molto temuto da tutti, mi chiese: "di chi è il mondo, il mio o il tuo?" io risposi molto timidamente "né il mio né il tuo". Lui mi disse "no! il mondo è il tuo, sei tu che decidi quello che del mondo ne vuoi fare" e col passare degli anni iniziai a sperimentare la veridicità di ciò!

Quali sono i Suoi progetti per il futuro?

Alla fine della mia carriera vorrei lavorare per una ASL o un Ospedale, o comunque nel sociale: mi sentirei molto più realizzato se il mio lavoro potesse aiutare i più deboli e i più bisognosi, questo mi renderebbe molto soddisfatto del cammino sin lì percorso.

società

Intervista al coordinatore del LUP Eugenio Lombardi Quale PUG per Locorotondo?

Ecco la situazione dopo due mesi di lavoro partecipato

di Alessandra Neglia

A due mesi dall'instaurazione del LUP, come procedono i lavori?

Il Laboratorio di Urbanistica Partecipata sta rivelando la chiave vincente nelle strategie di comunicazione e partecipazione. È un luogo fisico, dove cittadini che non possono partecipare agli incontri settimanali hanno comunque modo di incontrarmi o far giungere loro informazioni a me e all'Amministrazione; è uno strumento di organizzazione e produzione delle attività partecipative; è infine un modo innovativo ma naturale di rapportare le visioni e le istanze dei cittadini alle esigenze decisionali e operative dell'Amministrazione Comunale.

La risposta ricevuta dalla cittadinanza, dalla stampa e dall'amministrazione è stata soddisfacente?

Siamo ancora alla prima fase, definita delle "emersioni critiche", ma sono più che soddisfatto. Andava anzitutto promosso un risveglio di socialità, convincendo disillusi, riottosi, individualisti o cittadini semplicemente non informati di cosa stavamo cominciando a fare. Gli incontri settimanali hanno una presenza costante di 50-70 persone, talvolta la sala si affolla come negli incontri di presentazione ed in quello di venerdì 9 con l'assessore Barbanente. Molti cittadini sono ormai in sintonia, attendono l'incontro, vi partecipano con convinzione per esprimere le proprie posizioni ed idee e stanno apprezzando la possibilità di confrontarsi con chi la pensa diversamente.

La stampa sta rispondendo molto positivamente all'invito-appello che formulai di una co-partecipazione al percorso progettuale. Gli articoli sui giornali sono ormai tantissimi, io stesso trasmetto costantemente documenti al vostro forum on-line e a quello promosso sul sito del Comune.

L'Amministrazione Comunale aveva essa stessa avviato un processo partecipativo e il nostro incontro è stato da subito accolto con molta soddisfazione e davvero tanta disponibilità. E' anch'essa fatta di cittadini, alcuni più attenti e motivati, altri un po' più lontani per visioni culturali e professionali.

Ma l'adesione e il sostegno sono totali.

In base alle opinioni raccolte e agli studi finora realizzati quali sono, in breve, i campi di intervento individuati?

Diversamente dai Piani Regolatori di tradizione, il PUG chiede e offre una visione strategica, quindi globale. Di conseguenza, mentre discutiamo di un argomento, altri si collegano. Ieri sera abbiamo discusso del significato di centro storico e di periferie, ma il discorso è caduto, giustamente, anche sulle questioni del traffico, dei mezzi di trasporto, dei parcheggi che consentiranno di pedonalizzare il centro storico; dell'annullamento delle barriere architettoniche, con percorsi pedonali tattili e semafori acustici per gli ipovedenti. Ci siamo ritrovati a discutere di verde pubblico, già individuando alcune di quelle aree che ci consentiranno la realizzazione di giardini di vicinato anche in periferia e di un grande parco attrezzato in area centrale.

E poi, prepotente, è intervenire sul futuro di voi giovani, convincendovi di prospettive reali e mettendo in esecuzione iniziative, quali l'Ecomuseo, grazie alle quali alcuni avvieranno una fase lavorativa anche a lungo termine.

Durante l'incontro che aveva come tema la circoscrizione, lei ha parlato della creazione di una "Strada dell'arte". Questa definizione ha suscitato molti consensi, ma anche molte disapprovazioni. Come si è pensato, nell'effettivo, di trasformare questa circoscrizione in una strada dell'arte?

Veramente, non ho colto molte disapprovazioni, anzi.

Abbiamo a disposizione una strada che sta per essere realizzata. Era un intervento esclusivamente tecnico, una strada per fortuna non ampia (due corsie) per la quale si presterà l'indispensabile attenzione ai luoghi e ad un cosciente utilizzo di materiali che aiutino ulteriormente a mitigare l'intervento. Ecco allora la "strada dell'Arte": farà parte del ben più ampio progetto "Valle d'Itria - Valle delle Culture" grazie al quale i Comuni del comprensorio si uniscono

nell'invito che sarà rivolto ad artisti, letterati, poeti, scrittori, fotografi, pittori e scultori internazionali a confrontarsi con questi luoghi straordinari per affiancare i loro segni a quelli già consegnatici dalla natura e dalla storia. Lo faranno in collaborazione con gli artigiani locali e utilizzando i materiali della tradizione, pietra a secco, ferro e legno intorno ai quali stiamo costituendo il Consorzio degli Artigiani, oltre a quello che partirà fra breve dell'Agroalimentare.

Una zona di recupero che ha sempre suscitato l'interesse del paese è quella di via Nardelli, comprese le scarpate sottostanti, il complesso Sant'Anna e il sottovilla. Come si è pensato di intervenire in questo contesto?

Il contesto è straordinario, tra i più belli al mondo. So delle polemiche di questi giorni, ho anche io visto vecchie foto in cui compariva tutto il fronte fatto di arcate a sostegno di via Nardelli. Ma in tempi ormai lontani (forse almeno 40 anni fa), quelle arcate vennero coperte da un nuovo muro di sostegno, certamente meno interessante. So che una prospettiva di recupero venne bocciata dalla Sovrintendenza almeno due anni fa, probabilmente perché non c'era più possibilità di recuperare alcunché.

Potremo certamente intervenire - e lo faremo - per rendere più belle le scarpate, ora che il complesso di Sant'Anna tornerà ad un forte ruolo culturale e sarà anche creata una sacca di parcheggio destinato ad assorbire arrivi veicolari da Martina Franca. Qualcuno ha pensato alla piantumazione con vigneti autoctoni e a me la proposta sembra interessante. La via Nardelli ospiterà tra l'altro, dove ora ci sono i campetti, anche uno straordinario anfiteatro per musica e teatro estivi.

Quali sono, invece, le idee progettuali riguardanti il centro storico?

Il centro storico è al massimo della mia attenzione. Per questo il piano per il suo recupero sarà inserito come sottopiano nello stesso PUG. Sarà chiuso al traffico cittadino e potranno entrarci solo auto di servizio e soccorso, nonché quelle destina-

te al trasporto e solo su permesso. Il corso verrà pedonalizzato con l'eliminazione del dislivello della carreggiata; piazza Moro e piazza Mitrano (così come già indicato nel piano Strategico) rinasceranno come piazze e accoglieranno parcheggi interrati. Al ridisegno del corso e delle piazze stanno già lavorando i bambini della scuola elementare e di quella media. Per riportare gli abitanti, proporrò incentivazioni per le giovani coppie e per gli artisti e gli artigiani che accetteranno di aprire o riaprire le loro botteghe. Infine, studieremo calendari di eventi culturali e agroalimentari che accolgano per tutto l'anno ospiti e turisti vicini e lontani e rendano particolarmente attraente il vivere in quei luoghi così intensi.

Adesso come si svilupperà il processo partecipativo?

La prima fase si concluderà a fine febbraio. Questo consentirà di riproporre - alla cittadinanza prima e alla Regione poi - un Documento Preliminare Programmatico reale frutto della partecipazione, quale sintesi e anticipo di quello che sarà il Piano Urbanistico Generale. Quindi tutti sapranno già quali saranno, nelle linee principali, le scelte di progetto. Ripartiremo subito con la seconda fase, quella propositiva, durante la quale gli incontri settimanali si arricchiranno di immagini, grafici, discussioni realmente su progetto, perché ogni incontro dovrà produrre scelte condivise, convinte e determinate. E questo andrà avanti per tutto l'anno. A conclusione del ciclo partecipativo, dovremo aver trasferito sulle tavole e nelle relazioni di progetto il massimo possibile, al fine di limitare i tempi di distacco dalla cittadinanza, che comunque manterrà una assoluta possibilità di controllo su quanto avviene. Giungerà poi il momento della presentazione delle osservazioni: se ce ne saranno molte e giustamente motivate, prenderemo atto di non essere stati molto bravi con il processo partecipativo. Ma se quelle presentate, per poche o molte che siano, saranno basate solo su visioni personalistiche e speculative, bè, allora brindiamo in piazza tutti insieme.

“Ora approdo nelle mani di Dio”

La vecchia, la guerra e il figlio morto

Nelle campagne della Valle

di Vincenzo Cervellera

Vetodde 'a pusce abitava a Nardidde ed era del tutto analfabeta. Suo marito *Giuanne*, grande fumatore di pipa, era morto giovane e lei, da sola, aveva dovuto crescere i due figli. La grande a vent'anni si era sposata con uno di Crispiano ed era andata a vivere nella piana di Taranto. L'altro, *Ginuzzo*, era stato mandato a combattere, come carne da macello, sul fronte Russo. Per tutto il tempo *Vetodde* non aveva ricevuto notizie ma, da brava credente, sperava di riceverne da un giorno all'altro. Così la giornata passava nell'attesa, fin dall'alba quando, appena sveglia, si affacciava sui gradoni che dolcemente scendono verso il bosco di *Papacidda*, come una cartolina, leggermente di fianco la veduta di Locorotondo con la torre campanaria e la Cupola di San Giorgio. Durante i bombardamenti di Taranto era come



se ci fossero i fuochi pirotecnici. Dopo quei cinque minuti di pace *Vetodde* cominciava vestita di nero, *Vetodde* appariva allampinata come l'albero di gelso bianco di fronte al trullo. Molti anni dopo, per una serie di circostanze, fu ritrovata una lettera, l'unica probabilmente, che *Ginuzzo* aveva scritto, meglio dire dettato, in punto di morte. Infatti si seppe che era morto ammazzato a Voronez, a sud della vecchia Russia, presso un'ansa del Don. La lettera gliela aveva scritta il suo giovane tenente, e diceva così: "Cara mamma, ci hanno mandato al massacro come i gallinacci, al freddo e alla fame. Nell'ultima battaglia sono stato colpito alla spalla. Molti altri sono crepati. Non so se vi rivedrò. Vi bacio le mani e il volto". Vi era scritta un'ultima frase che, amiamo pensare, il giovane tenente non lesse a *Ginuzzo*, diceva: "Ora approdo nelle mani di Dio".

Riceviamo e pubblichiamo

Perché la differenza è sopravvivenza

Associazione Etnoponte

Creare dei ponti fra immigrati e cittadini stranieri

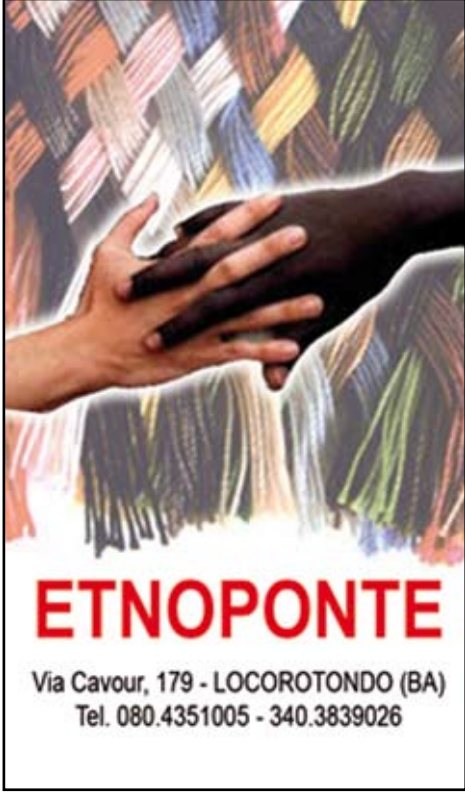
di Uma Gusmirovic
(Mediatrice culturale)

L'Associazione Etnoponte nasce come idea di alcuni mediatori interculturali, che da tempo operano in vari ambiti lavorativi del nostro territorio, tesi a creare una mediazione nell'inserimento di persone extracomunitarie nella zona. Da un punto di vista biografico, questi mediatori sono tutti di origine straniera, ma ben integrati nella Valle D'Itria, che oggi conta più immigrati di quanto possa sembrare in apparenza. Questo perché spesso non si espongono, non vivono la quotidianità dei nostri paesi, non partecipano agli eventi pubblici, per vari motivi, come la scarsa conoscenza di lingua italiana o del sistema di welfare, la paura di non essere accettati, la diffidenza verso i cittadini ospitanti, che spesso nasce dalla reciproca diffidenza degli ospiti nei loro confronti. Spesso sono clandestini, senza documenti, o rifugiati politici, che con gli ultimi sbarchi sono aumentati tantissimo. Durante una ricerca recente, eseguita dai mediatori interculturali, è emerso che una

percentuale altissima di immigrati, non usa servizi Socio Sanitari per un semplice motivo, perché non conosce i propri diritti, cioè i servizi minimi garantiti dallo Stato a tutti i cittadini, uguali di fronte alla legge. Un altro fatto rilevante emerso è che la maggior parte degli immigrati frequenta amici e parenti soltanto se dello stesso paese, e ciò indica che un processo d'integrazione è ancora lontano. L'Associazione Etnoponte, come il nome stesso indica, vuole creare il ponte, ovvero i ponti tra immigrati e cittadini italiani. Ponti tra le culture, perché ogni straniero quando emigra, porta con sé la propria cultura, lingua, tradizioni, usanze. Ponti nelle scuole tra gli alunni, perché un bambino straniero si possa sentire accolto. Ponti nella conoscenza dei diritti, affinché ogni straniero sia tutelato e a conoscenza dei propri diritti ma anche dei propri doveri nei confronti del paese che lo ospita. Insomma ponti di scambio delle ricchezze reciproche. Perché uno straniero ben integrato è un cittadino prezioso. Non dimentichiamo che la differenza è sopravvivenza: che è grazie alle nostre differenze che

la razza umana non si è estinta, e i nostri cervelli si evolvono quando c'è la novità, la diversità. L'Associazione ha sede a Locorotondo, in via Cavour 179, ed è aperta a chiunque avesse bisogno, a tutti coloro che dividono le stesse idee, che hanno progetti da proporre o suggerimenti da dare. (umal1974@alice.it)

Sotto, nella tabella, gli ultimi aggiornamenti Istat sulla presenza di stranieri nel nostro territorio. I dati ISTAT, dalle registrazioni nelle anagrafi degli 8.101 comuni italiani, ha rivelato che i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2008 sono 3.432.651. Rispetto al 1° gennaio 2007 sono aumentati di 493.729 unità (+16,8%). Si tratta dell'incremento più elevato mai registrato nel corso della storia dell'immigrazione nel nostro Paese, da imputare al forte aumento degli immigrati di cittadinanza rumena che sono cresciuti nell'ultimo anno di 283.078 unità (+82,7%). (dal sito: www.demo.istat.it)



Anno di riferimento	gennaio 2006	gennaio 2007	gennaio 2008	La percentuale di incremento
Immigrati regolari in Italia	2670514	2.938.922	3.432.651	+16.8%
Immigrati regolari Puglia	48725	51.242	63.868	+24.6%
Immigrati regolari provincia di Bari	22103	23041	27451	+19%
Immigrati regolari Alberobello	142	146	205	+40%
Immigrati regolari Castellana	250	290	334	+15%
Immigrati regolari Locorotondo	192	209	263	+27%
Immigrati regolari Noci	212	215	232	+8%

Piccolo Mediterraneo

Le bombe di Gaza a casa nostra

Spegnere i televisori e accendere le speranze

di Renzo Liuzzi

Non ho l'ambizione di diventare arbitro nella spinosa questione nata tra la Annunziata e Santoro nella movimentata trasmissione di Annozero di alcuni giorni fa, anche se tanto ci sarebbe da dire sulla non gratificante immagine che i due giornalisti hanno regalato alla numerosa platea televisiva: due personaggi pubblici al loro livello non devono lasciarsi andare a tali sproloqui. Ma da che parte sarà la verità? Meglio non azzardarsi ad emettere giudizi o sentenze, anche perché penso che in queste situazioni non esiste una sola verità, bensì tante mezze verità; ritengo invece corretto azzardare la mia convinta opinione che, in questa fase di verdetto proclamati a destra ed a manca da eminenti figure della cultura e della politica, diventa ancora più importante riuscire a mantenere una propria obiettività di giudizio non influenzata oltremodo dai "si dice". Per essere più comprensibile voglio fare un esempio che ha riguardato di recente le mie personali convinzioni, derivanti da stratificate nozioni accumulate nel tempo, su di un noto personaggio storico: Giuseppe Garibaldi. Quanto diverso mi è apparso l'eroe

dei due mondi nella dettagliata descrizione del nostro Mario Piepoli che, in un articolo a puntate iniziato nello scorso numero del nostro giornale, rivisita il personaggio evidenziandone alcuni trascorsi ed aspetti mai trattati da eminenti storici e distrugge di colpo tante certezze da me acquisite nel tempo. Tante volte ci viene dato in pasto ciò che altri vogliono che noi crediamo. Allora sarebbe legittimo farci sorgere dubbi su tanti avvenimenti che ci sono stati commentati in un modo, ma che potremmo anche interpretare diversamente se solo analizzassimo gli eventi con la nostra testa in modo critico; così saremmo portati a riesaminare oltre alla vicenda della striscia di Gaza, anche la guerra in Iraq, il Vietnam e tanta altra storia del nostro recente passato. A questo punto la striscia di Gaza potrebbe anche diventare il campo di concentramento più grande della storia? L'Iraq essere anche un paese con tanti interessi economici derivanti dallo sfruttamento del petrolio e dalla ricostruzione di quanto distrutto dalla guerra? Essere queste anche occasione per consumare tante armi a vantaggio delle industrie belliche?. Tutto diventa ora possibile ed ipotizzabile,

spetta alla nostra intelligenza cercare di recuperare il bandolo della matassa ed arrivare ad una logica conclusione. Vorrei ora provare a fare un esercizio virtuale di trasposizione della mia persona nelle vesti di un palestinese e/o di un iracheno che sin da bambino si è visto recapitare nel suo villaggio bombe e violenza, che nella sua famiglia ha respirato solo odio nei confronti dell'avversario; quale potrebbe essere la mia istintiva reazione ad una qualsiasi sia pur minima provocazione? Penso che risponderai con altrettanta violenza e se possibile anche con maggiore crudeltà. Mi viene in mente una personale esperienza, vissuta invece dalle nostre parti, con dei ragazzi cresciuti semplicemente in una famiglia che per cultura ed estrazione sociale conosceva il credo della violenza, dell'alcolismo e del turpiloquio: quei ragazzi sapevano reagire istintivamente solo con le stesse armi. Nel momento in cui erano messi però di fronte a reazioni diverse da quelle a cui erano abituati, si rendevano conto che le cose forse potevano funzionare in altro modo rispetto al "ricevo bomba, tiro bomba" ed essere invece "ricevo bomba, tiro comprensione".

Quale potrebbe essere quindi il nostro ruolo di educatore nella società? Sarebbe già un gran passo se solo riuscissimo a fornire una informazione con maggiore capacità critica evitando di offrire ulteriori esempi di violenza (vedasi vicenda Annunziata/Santoro) e dimostrare anche che, oltre agli interessi economici che muovono gli avvenimenti nel senso della litigiosità, esiste anche la strada del dialogo che le forze politiche di peso nella vicenda devono cercare di percorrere. Oltre cinquant'anni di bombe e missili scambiati tra israeliani e palestinesi non hanno risolto la disputa, sarà necessario che qualcuno con la voce grossa si frapponga tra i contendenti e li obblighi a trattare; se questo qualcuno è riuscito nell'impresa storica di diventare un personaggio importante partendo dall'infelice situazione di figlio di un ex schiavo, forse potrà avere l'abitudine a ricevere qualche schiaffo dovendo essere costretto a reprimere la sua reazione, ma dovrebbe essere anche dotato della necessaria tenacia per riuscire a perseguire comunque il suo obiettivo. Tutti noi ce lo auguriamo.

chi siamo da dove veniamo



REDAZIONE Locorotondo

Silvia De Pasquale
direttore responsabile

Zelda Cervellera
segretaria di redazione

Redattori:

Alessandra Neglia, Angela Oliva,
Antonella Grassi, Antonello
Ruggiero, Antonio Lillo, Arianna
Palmisano, Daniela Laneve,
Federica Perrini,
Francesca Chirulli, Francesco
Conte,
Francesco Fumarola, Paolo Favre,
Maria Rosaria Campanella,
Michela Calabretto, Nico Vignola,
Paolo Argeese, Rossella Crescenzo,
Sara Piccoli, Tommaso Adriano
Galiani, Zelda Cervellera

Editore:

Associazione Pietre Vive
Coordinatore: Renzo Liuzzi

Impaginazione:

Zizzi Anna Laura

Stampato da:

Edizioni Pugliesi s.r.l.

Iscritto al Registro della Stampa del
Tribunale di Bari
n. 13 del 28 marzo 2007

scrivete a:
largobellavista@libero.it

Le belle Contrade di Locorotondo Ritunno

Nel cuore vivo della valle

a cura di Zelda Cervellera

Arrivati sulla Serra, proprio dove la mitologia collocava l'enorme statua del dio egizio Serapide, la strada degrada dolcemente verso la Valle d'Itria. Nei giorni limpidi di sole è un tripudio di luci ed i bei trulli abilmente ristrutturati della contrada Ritunno brillano con le loro chianche grigie, quasi argento. Ritunno è contrada antica e ricca di storia, posta com'è nel cuore della valle al confine, un tempo molto caldo, col territorio di Martina Franca. E' possibile che il nome derivi dal verbo latino "retundo" (rintuzzare)

: retundere hostem, indebolire il nemico, scriveva Livio. Di battaglie, storicamente accertate e mitologicamente raccontate, ne sono avvenute parecchie. Ora la Contrada è circondata da bellissimi uliveti fitti fitti, olive rosse ed olio soprafino. Il vino bianco di "mbà Ciccie" è rinomato per la sua fragranza. L'andata a piedi a Ritunno è piacevole, perché in discesa. Poi conviene uscire su via Martina e soffermarsi a guardare, dal basso, la sagoma quasi mistica di Locorotondo, le cummerse, la Cattedrale, il Campanile.
Buona passeggiata.



Le ricette di Zia Rosa



Le fave fritte

Le fave, cotte in qualunque maniera, rappresentano un piatto tipicissimo pugliese. Della purea, la latina puls punica, molto si è scritto e detto. Come dice l'aggettivo punica, le fave sono giunte in Puglia tra il 264 e il 241 a. C.h. portate da Cartagine dai soldati latini, dopo un lungo giro iniziato in Mesopotamia tra i fiumi Tigri ed Eufrate. La città di Cartagine oltre ad una potenza commerciale era all'avanguardia in agricoltura. Nella fertile pianura del Bagrad venivano coltivate le fave. Magrone, generale cartaginese, scrisse un'opera in 28 libri (poi tradotta in lingua latina) dove si riportavano i vari modi di cucinare le fave. Le fave fritte sono uno "sfizio" che si offre prima di iniziare un pranzo o una cena, ma hanno parecchi significati aggiunti di tipo allegorico o religioso. Gli antichi le consideravano il legume dei morti, ma grande diffusione hanno poi avuto collegandosi ai falò di Sant'Antonio Abate e di San Giuseppe. Si tengono a bagno in acqua fredda per tutta la notte ed il giorno dopo, dopo averle scolate ed asciugate, si friggono in abbondante olio extra vergine di oliva. Le proteine vegetali delle fave unite ai sali minerali stimolano l'appetito soprattutto se accompagnate da un buon bicchiere di vino bianco.

Un fuoco nella notte

Riproposta la Festa di S. Antonio Abate

Le fanovie della memoria

a cura di Zelda Cervellera

Sabato 17 Gennaio nella piazza antistante il Municipio di Locorotondo, si è tenuta una bella manifestazione sulla scia delle antiche tradizioni in onore di Sant'Antonio Abate. L'idea è partita dalla Università della Terza Età e del Libero Sapere "Valle d'Itria" subito raccolta dall'Assessorato alla Cultura, da quello al Turismo, dalla locale Pro-Loco, dal Centro Anziani e dal Gruppo di Ricerca Storica. Una mano importante l'ha data lo

chef Francesco Palmisano. Di Sant'Antonio Abate sappiamo che è protettore degli animali e dei contadini e viene, agiograficamente, rappresentato con un porcellino in mano o ai piedi. Nella piazza è stato preparato un falò, piccolo ma suggestivo che non appena acceso, col sottofondo di un antico organetto, ha cominciato a sfavillare per la gioia dei bambini. Dopo la benedizione del falò il vice sindaco Avv. Lattanzio ha spiegato le ragioni culturali e antropologiche dell'evento. Improvvisamente il cielo stellato si è riempito di luci e colori. Erano

i bellissimi, anche se poveri, fuochi d'artificio sparati dal tetto del Municipio. Una esperienza sognante che speriamo si ripeta altre volte. La partecipazione della cittadinanza è stata notevole, soprattutto intorno ai tavoli imbanditi (curati da Umberto Conte e dai suoi collaboratori del Centro Anziani) con leccornie tipiche e antichi manicaretti: focacce, panini con salciccia, ceci fritti e, soprattutto, fave fritte (delle quali parliamo qui a fianco). Per il prossimo anno bisogna riprendere questa antica tradizione e svilupparla con maggiore intensità.

Per la tua pubblicità su questo mensile contatta:

largobellavista@libero.it

I numeri arretrati di Largobellavista sono disponibili su internet all'indirizzo:

<http://digilander.iol.it/locomind>

<http://largobellavista.forumfree.it>

bellavistando

Il programma potrebbe subire variazioni non dipendenti dalla nostra volontà.

Febbraio

Martedì 3 ore 19,00 - 21,30
Torno a vivere da solo
Commedia
Italia - D. 106'
Regia: Jerry Calà
con: Don Johnson, Jerry Calà, Paolo Villaggio, Enzo Iacchetti, Randy Ingerman, Tosca D'Aquino, Eva Henger

Giovedì 5 ore 19,00 - 21,30
Il giardino di limoni - Lemon Tree
Drammatico
Israele / Germania
Francia - D. 106'
Regia: Eran Riklis
con: Hiam Abbass, Doron Tavori, Ali Suliman, Ronit Lipaz-Michel, Tarik Koptiy, Amos Lavi, Amnon Wolf
Eran Riklis regista de "La sposa siriana" vincitore del premio del pubblico a Berlino 2008. Il film è stato presentato nella sezione Panorama dell'ultimo Festival di Berlino dove ha vinto il Premio del Pubblico.

Sabato 7 - Domenica 8 ore 17,00 (Festivi) - 19,15 - 21,30
Sette anime
Drammatico
U.S.A. - D. 125'
Regia: Gabriele Muccino
con: Will Smith, Rosario Dawson, Woody Hazzelson, Michael Ealy
Torna l'accoppiata vincente Smith e Muccino con un dramma più profondo che racconta di un uomo depresso, dopo la morte della moglie.

Martedì 10 ore 19,00 - 21,30
Si può fare
Commedia
Italia - D. 111'
Regia: Giulio Mantredonia
con: Claudio Bisio, Anita Caprioli, Bebo Storti, Giuseppe Battiston
Una storia realmente accaduta che diverte e fa pensare che per una volta la realtà ha superato la finzione.

Giovedì 12 ore 19,00 - 21,30
La felicità porta fortuna
Commedia
Regno Unito - D. 98'
Regia:
con: Sally Hawkins, Eddie Marsan
Commedia frizzante, esplosiva, irresistibile per questa interpretazione Sally Hawkins è stata premiata all'ultimo festival di Berlino

Sabato 14 - Domenica 15 - Lunedì 16 ore 17,30 - 21,00
Australia
Avventura / Drammatico / Guerra
Australia - U.S.A. - D. 144'
Regia: Baz Luhrmann
con: Nicole Kidman, Hugh Jackman, David Wenham, Bryan Brown, Ben Mendelsohn, Jake Gyllenhaal, Bruce Spence, Jack Thompson, John Jarratt
Film di grandissima attesa in tutto il mondo Kolossal veramente emozionante che riporta la passione al cinema. Dopo il successo di Moulin Rouge! Baz Luhrmann e Nicole Kidman ritornano con un film epico che si ispira direttamente a Kolossal come "Via col vento" e "Lawrence d'Arabia".

Martedì 17 ore 19,00 - 21,30
Baby love
Commedia
Francia - D. 93'
Regia: Vincent Garenq
con: Lambert Wilson, Pilar López de Ayala, Pascal Elbé
Erano la coppia perfetta... diciamo quasi perfetta... Emmanuel voleva un figlio, ma non Philippe. Un giorno, però, Emmanuel decide di fare il grande passo, a rischio di perdere Philippe. Ma come si fa a fare un bambino se entrambi sono gay? Basta innamorarsi della bella Fina... e farla innamorare...

Giovedì 19 ore 19,00 - 21,30
Il bambino con il pigiama a righe
Drammatico / Guerra
Regno Unito, U.S.A. - D. 100'
Regia: Mark Herman
con: David Thewlis, Vera Farmiga, Rupert Friend, Ivan Vrebely, Richard Johnson, Sheila Hancock
Da un romanzo di successo in tutto il mondo - Film toccante bellissimo.

Venerdì 20 - Sabato 21 - Domenica 22 - Lunedì 23 ore 17,00 (Festivi) - 19,00 - 21,30
Italians
Commedia
Italia
Regia: Giovanni Veronesi
con: Carlo Verdone, Sergio Castellitto, Riccardo Scamarcio
Vizi e virtù degli italiani all'estero, capaci di essere ridicoli ma anche geniali, vengono raccontati in due episodi.

Martedì 24 ore 19,00 - 21,30
Milk
Drammatico
U.S.A. - D. 128'
Regia: Gus Van Sant
con: Sean Penn, Emile Hirsch, James Franco, Josh Bronin, Diego Luna
Sean Penn papabile per la corsa agli Oscar, in un film sulla storia di Harvey Milk per i diritti del gay.

Giovedì 26 ore 19,00 - 21,30
Il caso infedele di Klara
Drammatico
Italia
Regia: Roberto Faenza
con: Claudio Santamaria, Laura Chiatti, Jain Glen, Kerston Wareing
Un celebre scrittore si rivolge ad un detective privato, esperto in infedeltà coniugali per far pedinare la sua giovane amante studentessa di cinese.

Sabato 28 - Domenica 1 - Lunedì 2 Marzo ore 17,00 (Festivi) - 19,30 - 21,30
Ex
Commedia
Italia
Regia: Fausto Brizzi
con: Claudio Bisio, Nancy Brilli, Cristiana Capotondi
Dopo ogni notte c'è un nuovo giorno. Dopo ogni storia c'è un nuovo Ex. Emozioni e risate per un campione del box office.

Febbraio 2009 Locorotondo al cinema

L'ultima radio di Tullio Solenghi

**Lunedì 02 Febbraio 2009
Auditorium Cinema Comunale
Locorotondo**



“La parola radio per quelli della mia generazione ha un potere evocativo particolare, in quei lontani anni ‘50 infatti il totem attorno al quale la sera si riunivano le famiglie era costituito da quello strano aggeggio, l'imponente mobile-radio, infarcito di valvole con due manopole madreperla sul frontale, che avevano il magico potere di proiettarti in uno sconfinato mondo di voci e di suoni. Ricordo di allora l'inconfondibile piglio toscano di Silvio Gigli, o la calata spoletina di Alberto Talegalli. Sempre alla radio devo poi il mio debutto in arte, ad appena 17 anni, come “annunciatore sostituto” al gazzettino della Liguria, sede R.A.I. di Genova. E ancora la radio è stata alla base della mia avventura lavorativa forse più esaltante, quando col “trio” varammo nel 1982 “Helzapoppin Radio Due”, preziosa palestra di tutte le nostre future creazioni e trasmis-

sione che si rivelò poi programma-cult. L'approccio col testo di Sabina Negri è stato perciò un qualcosa di più che il rapporto con un mezzo espressivo che ha fatto da sottofondo alla mia carriera artistica, ma, come accade per il protagonista di “L'ultima radio”, pur se in maniera differente, ha caratterizzato anche i momenti più significativi della mia esistenza. Il conduttore-factotum ripercorre l'avventura di questa sua emittente, ed essa coincide con un ben più profondo bilancio della sua vita, che passa attraverso quei miei stessi anni, anni densi di speranze deluse, di scelte essenziali, di esperienze che hanno lasciato un solco incancellabile nelle rughe del tempo. Ci ho messo dentro molto di me, virando un po' più verso l'ironia, che è alla base della mia ricetta di sopravvivenza. Anche la scelta del tappeto musicale sul quale si muove il tutto ha avuto una forte valenza evocativa, e qui ho trovato la preziosa collaborazione di Marcello, dal quale mi separano almeno due generazioni, ma con cui ho verificato “sul campo” una totale sintonia espressiva che non conosce datazioni o classificazioni.

Tullio Solenghi
Auditorium Comunale Locorotondo
ore 21.00
Info. 080.4315658

Ricordo di Fabrizio De André



di Renzo Liuzzi

Se si mettono insieme dei buoni artisti, un eccellente repertorio ed un pubblico competente ed interessato, il risultato è assicurato. Mi devo prima di tutto scusare con l'amico Antonio Lillo che era stato deputato a scrivere sull'avvenimento e che sicuramente saprà farlo in un altro articolo in modo più competente di me, ma in qualità di partecipante alla serata mi sono sentito in dovere di scrivere queste mie brevi sensazioni a caldo. La sera di venerdì 23 gennaio nella sala dell'auditorium comunale alcuni artisti che, sia pur improvvisati, sia pur dilettanti, sia pur emozionati, sia pur tutto quello che vogliamo, hanno saputo regalare due ore di magia ad una platea gremita ma completamente assorta e catturata da un susseguirsi di sensazioni e sentimenti indescrivibile a chi non c'era. L'aspetto che vorrei assolutamente evidenziare è quello che la platea era com-

posta da spettatori che in senso trasversale attraversava tutte le fasce di età dagli ottantenni ai numerosissimi giovani e giovanissimi che, completamente catturati dalla musica, hanno saputo dimostrare che se impegnati in attività nelle quali si sentono coinvolti dimostrano tutta la loro compostezza e maturità. Un veloce cenno ai bravissimi musicisti che saranno meglio gratificati dalla competenza di Lillo, ma vorrei assolutamente esprimere altri due aspetti che a mio parere sono emersi dalla serata: il primo è che l'arte riesce ad azzerare qualsiasi fazione politica e ne dà atto all'Amministrazione Comunale che tramite i suoi consiglieri preposti ha voluto questa serata; il secondo è che la comunità ha lanciato un segnale forte di attenzione a questi eventi, che gradirebbe con maggiore frequenza ed anche in luoghi più idonei ad accogliere tutti gli spettatori. La pietra l'ho lanciata, per ora chiudo con quello che riesce meglio a gratificare un artista: applausi, applausi, applausi...

spettacolo

All'auditorium una serata rievocativa del cantautore genovese 23 gennaio. Concerto per De Andrè

Cerchiamo di non prenderlo troppo sul serio

di Antonio Lillo

Ammetto che parlare di un concerto in cui suonano tutti tuoi amici, che omaggiano un cantante che apprezzi, non è mica facile. Soprattutto se a fine serata incontri il tuo direttore, che entusiasta ti dice: "mi raccomando!" con quel certo tono. Voglio dire, ti corre la fifa lungo la schiena.

Grazie a Dio la serata è andata bene e non posso dirne troppo male. Fra l'altro c'era il pienone, non so se per De Andrè o per il gruppo, o per l'ANT che attraverso il concerto raccoglieva fondi, e che quindi si sarà mobilitata. Ma mi piace pensare che sia per il gruppo, anche perché De Andrè non ha bisogno di serate rievocative. Certo, fa sempre piacere ascoltarlo, ma lui rivive già del suo mito, e a noi interessa chi è qui presente con noi.

Insomma, a fare doverosamente i nomi: Ottavio Piccoli, Nardo Palmisano (che ha curato anche gli arrangiamenti) e Orazio Spinoza alle chitarre, Silvio Catalano alla voce (alternandosi con Ottavio), Daniele Palmisano al flauto, Leo Consoli alla batteria e Raffaella Piccoli come voce narrante. Detto questo sarebbe inutile fare paragoni, anche perché credo che uno come Faber

sia impossibile da reinterpretare, semplicemente non puoi fare quello che faceva lui. E io detesto le cover band. Mentre il concerto del 23 gennaio mi è sembrato qualcosa di molto più pacato, un affettuoso omaggio a un personaggio e a un artista molto amato, ma senza la pretesa della rievocazione calligrafica, anzi. C'è sempre il rischio in queste operazioni di una caduta nel sentimentalismo più melenso e modaiolo.

Grazie a Dio tutto questo ci è stato risparmiato dalla naturale autoironia di Silvio Catalano, che ci ha regalato delle interpretazioni belle, sentite ma asciutte, senza fronzoli, e dall'energia e dalla passione dell'altro interprete vocale, Ottavio Piccoli. C'era in lui, e si vedeva, la volontà di far bene. La sua voce a volte risultava un po' bassa, ma questo difetto veniva sopperito dalla forza dell'esecuzione. E infatti, a mio avviso, o forse era il mio umore, i pezzi migliori sono risultati quelli più vivaci: Andrea, una strepitosa Il giudice, in cui primeggiava il flauto di Daniele Palmisano, e Il pescatore, con quell'assolo di batteria di Leo Consoli che sembrava preso da un concerto dei Led Zeppelin e che a me ha fatto un po' strano ma a quanto pare ha conquistato tutti gli altri, e questa è l'unica cosa che conta.

Quell'assolo, soprattutto nel bis, è stato il momento più divertente di una bella serata, costruita sull'onda dei ricordi.

Stupendi piccoli frammenti della vita di Faber, del Fabrizio bambino che si perde e cresce per le strade di Genova, e ricordi nostri che con quelle canzoni ci siamo un po' cresciuti, chi più chi meno. C'era gente, mi guardavo intorno e la osservavo, che cantava insieme a Silvio o batteva le mani per tenere il tempo, altri che gli si inumidivano gli occhi e chissà a quale particolare ricordo andavano con la mente. Ognuno aveva la sua particolare canzone, e anche quella che avrebbe voluto risentire ma non gli è stato concesso. Io ad esempio avrei riascoltato volentieri La domenica delle salme, ma mi è stato fatto notare che forse non era il caso in quella particolare serata, qualcun altro avrebbe voluto qualcosa del repertorio dialettale. Ma del resto, se ognuno avesse potuto scegliere si sarebbe andati avanti fino al mattino, non ce n'è mai abbastanza di buona musica.

La cosa più deandreiana della serata però non mi è successa durante il concerto, ma dopo, mentre tornavo a casa. Ho incontrato due amici, evidentemente avvinazzati, e ho scambiato due chiacchiere con loro. Abbia-

mo parlato di De Andrè e di come considerarlo, cioè se attribuirgli o meno l'aura mitica di massimo poeta in musica della nostra canzone, oppure lasciarlo in pace per un po', senza ossessionarlo. Del resto Faber, a dirglielo, non l'avrebbe presa bene tale definizione. Troppo museale, troppo gessata. Del resto lui stesso diceva di non essere poeta, e glielo diceva pure Mario Luzi, che poeta era, ma era anche un po' invidioso di tanto successo.

C'è da dire che quando scoprii De Andrè, a diciott'anni e provai a farlo ascoltare alla mia ragazza di allora, dicendole che era un vero poeta, lei subito storse il naso. "Non mi piace" mi disse senza nemmeno ascoltarlo "è troppo pesante!" Colpa delle etichette, e Faber l'aveva capito. Le etichette fanno male alla libertà, e senza libertà non c'è qualità. Il modo migliore per capirlo, allora, è cercare di conoscerlo il meno possibile e goderselo come ci si potrebbe godere chiunque altro, senza pregiudizi, e gioire della sua ironia, farsi gonfiare il cuore dal suo romanticismo, e ballare sulla sedia se si è seduti o in piedi se si è in piedi, e assolutamente non prenderlo troppo sul serio.

Dalla nostra inviata nella città dei fiori

Sanremo: torna il festival di Bonolis

Albano sul palco dell'Ariston per la dodicesima volta

di Francesca Chirulli

Mancano pochi giorni alla 59esima edizione del Festival di Sanremo che prenderà il via lunedì 17 febbraio con il ritorno alla conduzione (e alla direzione artistica), dopo 4 anni, di Paolo Bonolis. Dopo un'estenuante trattativa tra la Rai, che come di consueto trasmetterà la gara su Rai Uno, e il Comune di Sanremo, anche quest'anno le serate dedicate alla kermesse canora saranno cinque, nonostante si fosse pensato di diminuirne il numero anche per arginare la crisi di ascolti degli ultimi anni. Sedici gli "Artisti" in gara, dieci le "Proposte". Come già nel 2005, Bonolis fa della gara ad eliminazione diretta (spauracchio dei cantanti che possono ritrovarsi a spasso in quattro e quattr'otto) l'elemento centrale della manifestazione.

A sfidarsi nomi più o meno abituati a salire sul palco del teatro Ariston: ci sono i "veterani" come Albano Carrisi (al suo 12esimo Festival, di cui molti sul podio), Iva Zanicchi (9 Festival all'attivo, 3 da vincitrice, unica donna ad averne vinti tanti), l'ex icona del Piper Patty Pravo e Fausto Leali, e ci sono artisti più "insoliti" in eventi così "istituzionali" come gli Afterhours, Tricarico, Sal da Vinci e Marco Carta, vincitore dell'ultima edizione di Amici, riuscito a conquistare la categoria dei cosiddetti "Big" grazie ai milioni di copie vendute del suo album, a lungo ai primi posti delle classifiche. E ancora: Dolcenera, Gemelli Diversi, Marco Masini, Francesco Renga (che con la sua "Angelo" è stato il trionfatore proprio dell'edizione targata Bonolis

e, secondo i bookmaker, è il favorito anche quest'anno) e Povia, lanciato da Bonolis nel 2005 con "I bambini fanno oh", canzone fuori concorso ma scelta dal conduttore stesso per l'Operazione Avamposto 55, l'iniziativa voluta da Bonolis con lo scopo di raccogliere fondi per la costruzione di un ospedale nel Darfur. A chiudere il gruppo degli "Artisti" due coppie, quella composta da Alexia e Mario Lavezzi e quella di Nicki Nicolai e Stefano Di Battista, e un trio, formato da Pupo, Paolo Belli e Yossou'n Dour che canteranno un brano sull'immigrazione e l'integrazione razziale. Tema forte, al centro già di molte polemiche, anche per Povia che canta di un gay che diventa etero. Polemiche anche sulla partecipazione dell'europarlamentare Iva Zanicchi che, secondo alcuni, violerebbe la par-condicio e sull'esclusione del brano scritto da Vittorio Sgarbi per l'attrice-cantante Ottavia Fusco. D'altronde, senza le polemiche della vigilia... che Festival sarebbe? Altri grandi nomi del panorama musicale si esibiranno nella serata di giovedì al fianco dei giovani, accompagnandoli nell'esibizione del loro brano in gara. Tra i duetti spiccano quello di Irene Fornaciari con il papà Zucchero (che porterà con sé anche Vandelli, Battaglia e Fio) e quello di Karima, mancata vincitrice di una delle passate edizioni di Amici, che si esibirà con il celebre pianista e compositore statunitense Burt Bacharach (suoi alcuni dei pezzi cantati da Dionne Warwick, dai Beatles e da Aretha Franklin). Interverranno, per duettare con le altre "Proposte", anche Pino Daniele, Lucio Dalla, Riccardo Cocciante, Roberto

Vecchioni (per sostenere Chiara Canziani, figlia di Red dei Pooh), Gino Paoli, Massimo Ranieri e Orietta Berti. Se il cast canoro è completo, non altrettanto si può dire (nel momento in cui stiamo scrivendo) riguardo ai nomi che accompagneranno Bonolis sul palco dell'Ariston. Pare che Bonolis voglia ogni sera una donna diversa al suo fianco. Tramontata l'ipotesi Angelina Jolie e smentita quella di Carla Bruni (così come quella, tra gli ospiti internazionali, del calciatore David Beckham), si parla di Monica Bellucci e Luciana Littizzetto, ma l'unico nome sicuro, per ora, è quello di Maria De Filippi. Proprio, lei, la regina di Canale 5, che il mercoledì sera sfiderà il Festival con il suo talent show Amici (da cui quest'anno arrivano due dei cantanti in gara), sabato 21

febbraio, per la prima volta in assoluto sugli schermi Rai, sarà al fianco di Paolo Bonolis durante la puntata finale della kermesse canora. E chissà che "re Mida" e "nostra signora degli ascolti" (come vengono spesso soprannominati i due conduttori visti i loro numerosi successi in termini di Auditel) non riescano a compiere il miracolo e a riportare il Festival ai suoi antichi splendori. Intanto, dal 12 gennaio, per 5 settimane, Bonolis è tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, su Radio 2, dalle 13.40 alle 15, con America me senti, radio festival 2009, un programma che racconta questa sua nuova avventura al timone del Festival di Sanremo.



sportivamente

Kakà se ne va. No, rimane

Ricardo cuor di Milan...forse, per ora!

Calcio e telenovelle

di Angela Oliva

Ci sono dei giocatori che il tifoso è abituato a vedere con la propria maglia del cuore, quelli che se scopri che l'hanno venduto, o se ne vuole andare, sempre il tifoso - quello che il lunedì metaforicamente si vestirebbe con la Gazzetta dello Sport - ci rimane malissimo. Lo so che non è più tempo di "rivolte per il proprio idolo pallonaro" come accadde su tutti per Baggio al suo passaggio in bianconero, però certe cose nel mercato di gennaio lasciano il segno. Anche per questo il caso Kakà di questi giorni ha destato scalpore, ma non solo. Il tifoso del Milan sa che Ricardo Izecson dos Santos Leite, meglio conosciuto come Kakà, è l'uomo di mercato rossonero: quello che se la società ha bisogno di fare cassa immediatamente è l'unica risorsa in mezzo ad una rosa di stelle che presto si trasformerà in una serie di pensionati di lusso. Se visitate il sito ufficiale della società meneghina la prima squadra ha 28 elementi e solo 10 sono nati negli anni '80 e diventa ancora più impietosa la statistica visto che solo 5 hanno meno di 25 anni e il solo Pato tra questi è uno dei papabili titolari (vecchi notabili permettendo). Quindi è normale che la dirigenza quando si è vista sbattere sul piatto quella montagna di soldi dallo sceicco proprietario del Manchester City abbia pensato che con una disponibilità del genere si ricostruiva facilmente almeno il reparto difensivo. L'offerta, per giunta trattabile, oscillava tra i 100 e 120 milioni di euro che paragonati agli 8,5 che Kakà costò nell'estate 2003 (su segnalazione di Leonardo, un ex passato dietro la scrivania) sono un bell'incremento. Tenendo conto poi che con il Milan il brasiliano con passaporto italiano ha conquistato uno scudetto, due Supercoppe europee, una Supercoppa italiana, una Champions League, una Coppa del Mondo per club e nel 2007 il Pallone

si può definire a ragion veduta un ottimo investimento. Il vero fenomeno del Milan. In tutte queste considerazioni si deve essere inseriti ad un certo punto la volontà del giocatore; che dovrebbe aver riflettuto sul fatto che, per quanti soldi ti possano promettere il trasloco era in ogni caso verso la seconda squadra di Manchester che a voler essere

Bene, tirate le somme, il carioca si affaccia alla finestra di Via Turati con la maglia 22 in mano e sono tutti felici in casa Milan almeno per quella sera: Kakà ha firmato lo scorso febbraio il rinnovo del suo contratto fino al 30 giugno 2013. Ma a riaprire l'affaire Kakà ci ha pensato Emerson, suo compagno di club e di



generosi ha almeno 7/8 compagini davanti e ora come ora è undicesima in classifica; che in più a riguadagnare una posizione più "degnà" ci mette un paio d'anni, e Kakà che ne ha 27 avrà pensato che ricominciare da zero lui, che a Milano è un idolo, non valeva lo scomodo, nemmeno per 500 mila euro a settimana. Francamente con tutto il rispetto per i tifosi inglesi a questo punto della sua carriera sarebbe stata una retrocessione un club senza la Champions e forse nemmeno le carte per giocarla la prossima stagione.

nazionale, vecchia conoscenza del calcio italiano, che ha rilasciato al quotidiano spagnolo As una dichiarazione interessante: Per essere un giocatore vero devi giocare nel Real. Se Kakà ha la possibilità di andarci, non ci pensi su. Qui non sta male ma lì è il massimo. Quando il Real bussa alla tua porta non puoi dirgli di no. Se arriva con cento milioni o una buona offerta è difficile che Kakà resti» tradotto con le sue parole: «Kakà ci sta pensando». Dichiarazioni da paura per il tifoso mila-

nista sempre più in apprensione. Perché 100 milioni del Real pesano due volte quelli inglesi, perché c'è la Coppa Campioni, e perché c'è il mito spagnolo: il grande fenomeno gioca nei galacticos. Poi vanno fatte un paio di considerazioni di futura geopolitica pallonara. Primo i giocatori brasiliani non hanno mai fatto particolare fortuna nelle compagini inglesi, mentre tutti i più grandi (e il discorso si può estendere facilmente anche agli argentini) sono passati obbligatoriamente per i due più titolati club iberici: un grande giocatore soprattutto sudamericano deve passare per il Real o il Barcellona. Se non indossi la casacca blanca non sei nessuno almeno da 10-20 anni a questa parte. La seconda considerazione è per così dire elettoralistica e per una volta non c'entra il presidente del Milan. Il Real è una delle pochissime realtà calcistiche al mondo che elegge il suo presidente con una complicata, almeno all'apparenza, procedura che viene sancita da un programma che non può che essere l'acquisto di un campionissimo. Il quotidiano El Mundo deportivo ha parlato nei giorni scorsi di un «Pacto por Kakà» tra Milan e Real Madrid per il trasferimento a giugno del brasiliano alla Casa blanca. Un patto stretto da Silvio Berlusconi con Florentino Perez, da molti dato come prossimo presidente del Real dopo le dimissioni obbligate di Ramon Calderon il 16 gennaio scorso. Kakà potrebbe essere l'asso nella manica di Perez per le prossime elezioni estive. A confermarlo l'intervista a cui un inviato di As ha costretto Kakà sotto casa sua, al di fuori dei canonici percorsi stampa di Milanello, a cui dopo un'iniziale fastidio per l'intromissione nella sua sfera più privata il brasiliano ha dichiarato: "Non mi dispiace sapere che grandi club come Real Madrid o Chelsea siano interessati a me". Altre palpitazioni per il povero cuore del tifoso milanista!!!

Alteratletica Locorotondo incontra genitori e atleti presso l'Itas Basile Caramia

Festa dell' Atletica 2009

Appuntamento annuale per evidenziare risultati, appuntamenti futuri e nuove proposte.

di Francesco Fumarola

Sabato 24 gennaio 2009, ore 18,00. Presso l'auditorium dell'Istituto Agrario Basile Caramia l'Alteratletica Locorotondo ha organizzato la Festa dell'Atletica. Si è trattato di una manifestazione dove annualmente vengono premiati i migliori atleti dell'anno della società sportiva e non solo. Organizzatore della manifestazione l'instancabile Antonio Petino, allenatore locale, supportato da Donato L'Abate, presidente, dal consiglio direttivo e da tutti i ragazzi e le ragazze dell'Alteratletica. Ospite d'onore quest'anno il presidente della Provincia di Bari Vincenzo Divella, il quale ha ricordato, salendo sul palco e premiando una buona parte degli atleti convenuti, i suoi trascorsi giovanili nel settore dell'atletica: in gioventù fu detentore del

titolo regionale del getto del peso della regione Campania. Lo stesso presidente Divella ha premiato l'atleta dell'anno: Rita Gallone. Rita si è classificata campionessa allieve indoor salto in lungo con la misura di mt.5,39 ad Ancona, medaglia d'argento campionati italiani Open salto triplo e campionessa regionale allieve salto in lungo. C'è stata poi la passerella per tutti i ragazzi dell'Alteratletica che hanno conseguito risultati di rilievo lo scorso anno in diverse discipline. Citiamo solo i nomi: Consoili Mattia, Angelini Anna Pia, Turnone Simona, Castellana Federica, Apruzzi Maria Concetta, Lupo Giusi, Fanelli Veronica, Say Sara, Sinisi Maria, Lovati Silvia, Boffolo Sara, Montrone Teresa, Bianco Faustina. Un cenno agli atleti in evidenza ai campionati italiani: Nicoletta Dell'Aquila, Chiara Colonna, Marinelli Maria Teresa, Elmi Antonietta, Castellana Paola, Tarturo

Adriana, Cascella Francesca. Due parole sui titoli conseguiti dalla società: quarta classificata alla finale seria A1 assoluto su pista, primo posto al trofeo nazionale invernale di marcia a Maiori (Sa), terzo posto ai campionati di società assoluti di marcia a Rosignano (Li), 12° posto ai campionati di società su pista allieve di serie A2 a Majano (UD), più altri primi posti conseguiti ai campionati regionali 2008 in diverse specialità. Interessante è stato notare nell'auditorium la presenza di diversi pionieri dell'atletica Locorotondese, gente che in gioventù ha fatto parte della squadra di atletica della Cantina Sociale e adesso venuta ad incoraggiare i figli quale vivaio dell'Alteratletica. Ha chiuso la manifestazione l'altro ospite di riguardo, Nicola Cascella della C.S. Aeronautica Militare, vincitore del titolo italiano assoluto open 400 metri ostacoli. Il

presidente Divella e il preside della Scuola Media "G. Oliva" di Locorotondo Raffaele Buonsante, nei loro interventi, hanno sottolineato l'importanza della scuola anche nella formazione sportiva. Una società fatta in buona parte da atlete è l'Alteratletica di Locorotondo. Una realtà certamente di prestigio a livello regionale, ma poco conosciuta forse nella stessa Locorotondo, data l'assenza dell'amministrazione comunale in ogni ordine e grado. Antonio Petino ha presentato inoltre l'evento di rilievo che interesserà Locorotondo il prossimo anno: il primo trofeo delle Cuummerse, gara internazionale su strada, previsto per il prossimo 12 luglio 2009. Speriamo sia l'occasione per una maggiore sensibilizzazione.



Via Fasano, 80
Via Serra
Via Nino Rota
Tel. 080.4313198
Tel. 080.4310133

Locorotondo
email: palmisaniauto@libero.it

Cardone Leonardo

agente prodotti per l' enologia
esclusivista Amorim Cork

contrada Mavugliola 209 - Locorotondo (Ba)
cell. 3479430470 - ufficio 0804311189

CARDONE COSTRUZIONI S.r.l.



CARDONE
COSTRUZIONI S.r.l.
edilizia e impianti

Via Cisternino, 127 - Locorotondo (BA)
Tel./Fax 080.4312880
e-mail: impresacardone@virgilio.it

edilizia e impianti



via Leone XIII, 2 pal
Martina Franca (Ta)
tel. 0804857820-25



venpasud s.r.l.
NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME

via Rospano, 135/c
Martina Franca (Ta)
tel. 0804837696-90



Locorotondo

**È BELLO AVERE
UNA BANCA COI
PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA
È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**

Sede

Piazza Marconi, 28
Tel. 080.4310111
Fax 080.4310600
Locorotondo (Ba)



Filiali

CISTERNINO (Br) Via D. G. 12, 13
Tel. e Fax 080.4447574 - 080.4447576

MARTINA FRANCA (Ta) Via Leone XIII, 35
Tel. e Fax 080.4830471 - 080.4830490

POZZO DI GROCCO (Gr) Via Palminga, 12
Tel. e Fax 080.4538888 - 080.4537270